

RESOCONTO STENOGRAFICO

452.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	54185	CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	54197
Disegno di legge di conversione: (Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge)	54214	DE LORENZO FRANCESCO, <i>Ministro della sanità</i>	54189
Interrogazioni e interpellanza: (Annunzio)	54214	PARLATO ANTONIO (<i>MSI-DN</i>)	54187, 54201
Interpellanze e interrogazioni sull'in- quinamento dell'acqua potabile nel comune di Napoli (Svolgi- mento): PRESIDENTE	54185, 54187, 54189, 54194, 54197, 54198, 54201, 54204, 54206	RUSSO FRANCO (<i>Misto</i>)	54187, 54198
ALINOVÌ ABDON (<i>PCI</i>)	54187, 54194	Corte dei conti: (Trasmissione di documento)	54214
BECCHI ADA (<i>Sin. Ind.</i>)	54204	Ministro per le aree urbane: (Trasmissione di documento)	54214
		Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio)	54214
		Ordine del giorno della seduta di do- mani: PRESIDENTE	54206, 54207, 54208, 54210, 54211

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

	PAG.		PAG.
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	54208	CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	54207
BATTISTUZZI PAOLO (<i>PLI</i>)	54210	QUERCINI GIULIO (<i>PCI</i>)	54208
CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	54208	SCOTTI VINCENZO (<i>DC</i>)	54210
CAPRIA NICOLA (<i>PSI</i>)	54208	SERVELLO FRANCESCO (<i>MSI-DN</i>)	54206

La seduta comincia alle 17.

MAURO MELLINI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 9 aprile 1990.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Adolfo Battaglia, Caradonna, Colombo, Cristofori, Del Mese, de Luca, De Michelis, Fausti, Formica, Francanzani, Romita e Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sull'inquinamento dell'acqua potabile nel comune di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Le seguenti interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i

Ministri della sanità, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere —

allarmati per le notizie riportate dalla stampa e, peraltro, tratte da referti ufficiali di alcune USL locali, secondo le quali l'acqua distribuita dall'Azienda Municipale, nell'area di Napoli, sarebbe gravemente inquinata e non potabile —:

anzitutto, in modo inequivoco, se sia stata attivata un'indagine dell'Istituto superiore di sanità e quali ne siano le risultanze certe da comunicare, comunque e immediatamente, alla popolazione;

se siano state localizzate le cause dell'inquinamento in atto e le relative responsabilità, se siano state accertate le dimensioni dei dissesti della rete idrica napoletana e le conseguenze, anche in senso temporale, del disagio;

quali misure straordinarie siano state adottate per fornire alla popolazione acqua per bere e per gli usi alimentari, in modo da non trasformare in un grosso e losco affare di speculazione una drammatica emergenza idrica dell'area già così dolente di Napoli;

quali provvedimenti a breve, medio e lungo periodo si intendono assumere per ripristinare la normalità del vivere civile nell'area partenopea;

quali atti concreti il Governo abbia posto in essere per interrompere l'incredi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

bile catena delle irresponsabilità e per coordinare gli interventi urgenti delle diverse, troppe autorità competenti nella materia».

(2-00946)

«Alinovi, Quercini, Taddei, Francese, Geremicca, Nappi, Ridi».

(6 aprile 1990).

«Le sottoscritte chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

dalle analisi effettuate dall'USL n. 44 di Napoli risulta che l'acqua che sgorga dai rubinetti in diverse parti della città non è potabile in quanto, oltre a presentare una anormale colorazione marrone, contiene ferro, fluoro e manganese in quantità eccessive rispetto a quanto consentito;

in particolare la relazione dell'USL n. 44 afferma che «al momento le acque distribuite in città non rispondono ai requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 e che, in conseguenza, se ne dovrà vietare, in assenza di diverse legittime decisioni, il loro consumo a scopo potabile a tutti e su tutto il territorio metropolitano»;

non è stata emanata dal sindaco alcuna ordinanza che dichiarasse la non potabilità dell'acqua, consentendo così la continuazione dell'uso dell'acqua a fini potabili nonostante i rischi che ciò potrebbe comportare per la salute;

sono stati disposti ulteriori controlli a cura dell'Istituto superiore di sanità —:

se non ritenga opportuno rendere noti nella loro interezza i dati relativi alle analisi effettuate dall'USL n. 44;

se abbia accertato, e con quale esito, le ragioni della decisione del sindaco di non adottare alcun provvedimento a tutela della salute pubblica e se, in tale decisione, non si debba ravvisare una eventuale omissione di atti di ufficio che, nel caso in questione, sarebbe particolarmente grave in

quanto il comportamento omissivo riguarderebbe un provvedimento volto a tutelare la salute dei cittadini;

quale sia il motivo degli accertamenti analitici affidati all'Istituto superiore di sanità in presenza di analisi già svolte dall'autorità competente in materia e, in particolare, se tale motivo sia da ricondurre a dubbi sulla validità dei dati forniti dall'USL ovvero a dubbi sulla loro interpretazione ovvero ancora ad una sorta di cautela tendente a prendere tempo prima di adottare un provvedimento certamente impopolare e difficile da gestire come il rifornimento tramite autobotti e il ricorso forzoso all'acqua minerale;

se risponda al vero la notizia secondo cui sarebbero stati utilizzati additivi e, nel caso, di quale natura, per dare artificialmente all'acqua il suo colore naturale e far cessare l'allarme nella popolazione;

se risponda al vero la notizia secondo cui i batteri utilizzati per il trattamento del latte da alcune settimane non sopravvivono al contatto con l'acqua dell'acquedotto».

(2-00956)

«Cima, Procacci».

(12 aprile 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno, per sapere — premesso che:

da notizie stampa e di agenzia risulta che in un ampio tratto del territorio del comune di Napoli, compreso nelle zone tra il porto-piazza municipio fino alla periferia orientale, l'acqua potabile contiene percentuali di nitrati superiori a quelli previsti dalla normativa vigente (50 mg per litro);

questa situazione è stata segnalata all'assessore comunale all'igiene e sanità da parte del servizio ecologia della USL 44 mediante comunicazione scritta;

nessuna deroga è stata concessa dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

regione Campania per l'erogazione di acqua contenente tassi di nitrati superiori a quelli previsti dalla legge;

già da tempo l'assessorato regionale campano alla sanità aveva sollecitato il comune di Napoli ad attivare procedimenti e provvedimenti per affrontare emergenze come quella che si è venuta a creare e per proteggere la salute dei cittadini —:

se non ritengano opportuno provvedere perché nella zona del comune di Napoli indicata in premessa sia immediatamente comunicata la non potabilità dell'acqua;

quali servizi d'emergenza intendano attivare e in che tempi;

per quali ragioni il sindaco di Napoli non abbia immediatamente comunicato alla popolazione la non potabilità delle acque, contravvenendo in tal modo alla sua responsabilità di tutore e garante della salute dei cittadini;

quali provvedimenti intendano attivare per individuare le cause ed i responsabili della situazione idrica di Napoli».

(2-00957)

«Ronchi, Tamino, Rutelli, Russo Franco, Vesce».

(12 aprile 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'interno, per sapere — premesso che:

in una vasta area del comune di Napoli è stato riscontrato che l'acqua potabile contiene percentuali di nitrati superiori alla media prevista dalla normativa vigente in seguito ad accertamenti effettuati dal servizio ecologia della USL n. 44;

già in passato l'assessorato regionale alla sanità aveva sollecitato il comune di Napoli ad attivare tutte le iniziative necessarie per affrontare emergenze del genere, ma anche stavolta questo si è trovato totalmente impreparato e molti amministratori hanno tentato di minimizzare il fatto non

provvedendo, irresponsabilmente, a dichiarare l'acqua impotabile fino a nuovi, approfonditi accertamenti e all'adozione dei provvedimenti del caso —:

quali provvedimenti di ulteriore accertamento, salvaguardia della sanità pubblica e intervento tecnico sono stati attivati dal comune di Napoli e dagli organi competenti;

se si ritenga di promuovere un'indagine per accertare le responsabilità del caso;

quale risulti essere la situazione attuale, anche sotto il profilo della potabilità reale dell'acqua distribuita all'utenza civile e della sua assunzione regolare con rischio di concentrazione elevata di nitrati nell'organismo umano».

(2-00958)

«Parlato, Manna, Valensise».

(12 aprile 1990).

L'onorevole Alinovi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00946.

ABDON ALINOVI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Cima n. 2-00956 è presente, s'intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Ronchi n. 2-00957, di cui è cofirmatario.

FRANCO RUSSO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Parlato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00958.

ANTONIO PARLATO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere alle interpellanze di cui è stata data lettura nonché alla seguente interrogazione non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

BECCHI e BASSANINI «Al Ministro della sanità, per conoscere — premesso che:

Il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988 n. 236, «Attuazione della direttiva CEE numero 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano», affida al Ministro della sanità le competenze in materia di:

a) promozione, consulenza, indirizzo e coordinamento delle attività connesse con l'applicazione del presente decreto;

b) le modifiche, le variazioni e le integrazioni degli allegati I, II e III;

c) la predisposizione e l'aggiornamento dei criteri generali e delle metodologie per il rilevamento delle caratteristiche delle acque dolci sotterranee, salmastre e marine da destinare al consumo umano, nonché dei criteri per la formazione e l'aggiornamento dei relativi catasti;

d) le norme tecniche per la tutela preventiva per il risanamento della qualità delle acque destinate al consumo umano, nonché i criteri generali per la individuazione delle aree di salvaguardia delle risorse idriche;»

ed infine

«*f)* le norme tecniche per la potabilizzazione delle acque» (articolo 8);

lo stesso decreto del Presidente della Repubblica affida (articolo 12) alle unità sanitarie locali «i controlli ed i prelievi analitici sulle acque destinate al consumo umano», nonché «i controlli ispettivi ed i giudizi di qualità» sulle stesse acque, prevedendo la trasmissione dei relativi dati, con «scadenza almeno bimestrale, ai Ministeri della sanità e dell'ambiente»;

lo stesso decreto del Presidente della Repubblica, infine, prevede che eventuali provvedimenti in deroga alle norme in

esso contenute, debbano essere «comunicati immediatamente ai Ministeri della sanità e dell'ambiente» (articoli 17 e 18) e che, ove la deroga sia prorogata, la stessa proroga sia «disposta con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro dell'ambiente, su richiesta della regione interessata»;

inoltre, nelle condutture dell'acquedotto di Napoli, gestito dall'azienda municipalizzata AMAN, è stata immessa nelle ultime settimane acqua palesemente impura e ritenuta non potabile;

il presidente dell'AMAN ha pubblicamente affermato che gli «organi previsti dalla legge 236/88» eseguono «quotidianamente» i «controlli da essa richiesti» ai fini di garantire la potabilità dell'acqua—:

se il Ministero abbia ricevuto e con quali scadenze, a partire dal settembre 1989, i dati trasmessi dalle unità sanitarie locali interessate al controllo delle acque immesse nelle condutture AMAN, di cui all'articolo 12, commi 1 e 2, del citato decreto del Presidente della Repubblica;

quale risulti essere in base a tali dati, la condizione di potabilità delle acque destinate al consumo da parte degli utenti AMAN, e quale l'evoluzione di tale condizione nell'arco di tempo indicato;

se sia stato comunque così rilevato l'intorbidimento, constatato inequivocabilmente dagli utenti, delle acque fornite dall'AMAN e ne sia stata comunque identificata la causa;

se sia noto al Ministero che siano state disposte deroghe, nel caso dell'AMAN, alle norme concernenti la qualità delle acque previste dal succitato decreto del Presidente della Repubblica ed eventualmente se le modalità di esercizio delle deroghe siano conformi a quanto ancora previsto dal decreto del Presidente della Repubblica;

ove le acque fornite dall'AMAN fossero, a giudizio del Governo, dotate di effettivi requisiti di potabilità — come asserito dal presidente dell'AMAN — a quali cause ritiene si debba attribuire lo stato di al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

larme che le vicende segnalate hanno destato tra la popolazione (con le note conseguente in termini di accaparramento di acque minerali, eccetera) e perché nessuna autorità dello Stato sia intervenuta per ristabilire in modo autorevole e convincente, un clima di fiducia tra i cittadini.

(3-02372)

(13 aprile 1990).

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Le condizioni dell'approvvigionamento idrico della città di Napoli sono da tempo al centro della preoccupata attenzione delle competenti autorità sanitarie territoriali, con il cointeressamento dell'amministrazione sanitaria centrale.

In quest'ottica si sono avuti incontri con le diverse amministrazioni competenti interessate, con i gestori degli impianti di acquedotto e con il personale responsabile dei controlli igienico-sanitari dell'acquedotto di Napoli, al fine di individuare le soluzioni più idonee a breve termine e di armonizzarne lo studio e la realizzazione.

Si precisa che l'azienda municipalizzata dell'acquedotto di Napoli ha utilizzato per l'approvvigionamento idropotabile della città acque provenienti — naturalmente ci si riferisce al passato remoto, non al passato prossimo ed all'attualità — per il 25-30 per cento da pozzi emungenti dalla falda di Lufrano (acquedotto originariamente definito di riserva), per il 30-38 per cento dalle sorgenti del Serino, per il 35-43 per cento da acquedotti ex Cassa per il Mezzogiorno.

Le acque della falda di Lufrano, che, come dicevo prima, fanno parte della riserva, sono da tempo caratterizzate da una sensibile presenza di manganese, ferro, nitrati e fluoruri. Fino al 1988, però, la presenza di tali sostanze non ha costituito un problema, in quanto queste acque, miscelandosi in particolare nell'impianto di Capodimonte con le altre acque dianzi citate, rientravano generalmente nei valori-limite previsti dalla vigente normativa.

Va inoltre rilevato che nel 1988 l'ex Cassa per il Mezzogiorno aveva attribuito all'AMAN una fornitura di 1500 litri al secondo, derivanti dall'acquedotto di Montemaggiore. In seguito però tale fornitura si è ridotta a 300 litri al secondo e, di conseguenza, l'AMAN ha dovuto far ricorso alla trivellazione di altri pozzi nella falda di Lufrano, nel territorio del comune di Acerra, proprio ai fini di una compensazione rispetto alle necessità.

Si ricorda ancora che nel corso del 1989, da parte del competente assessorato della regione Campania, sono stati ridotti anche gli apporti dell'acquedotto del Serino, le cui acque sono di buona qualità. Pertanto, per mantenere costante la quantità di acqua erogata, l'AMAN è stata costretta ad incrementare l'emungimento della falda di Lufrano, le cui acque costituiscono attualmente il 50 per cento circa dell'acqua erogata, mentre inizialmente tale quota, ripeto, era del 25-30 per cento.

Come logica conseguenza è derivato un incremento pressoché generalizzato nelle acque utilizzate dalla cittadinanza del contenuto delle sostanze dinanzi ricordate, con il superamento dei limiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 in quelle zone cittadine nelle quali per motivi idraulici le acque della falda di Lufrano rappresentano l'unica o la preminente fonte di approvvigionamento.

Per ovviare a tale situazione fin dal febbraio scorso il sottoscritto, nella qualità di ministro della sanità, ha ritenuto opportuno aderire alla richiesta avanzata dal prefetto di Napoli di presiedere in particolare un incontro con le varie amministrazioni territoriali interessate, ivi compresi i competenti assessori regionali e comunali, il prefetto di Napoli ed il presidente dell'AMAN, e con rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici e della protezione civile, indetto presso lo stesso Ministero della sanità.

Nell'occasione emerse la prospettiva di un avviamento a soluzione del problema con un maggiore apporto di acque sorgive di buona qualità e con la contemporanea messa a riposo di pozzi della zona di Lu-

frano, caratterizzati da un maggior contenuto di sostanze cosiddette indesiderabili, quali sono appunto il manganese, il ferro, i fluoruri e i nitrati, cui si faceva riferimento prima.

Tuttavia, per alcune difficoltà operative (quali l'approvvigionamento di nuove idonee pompe di emugimento), tale prospettiva risultò irrealizzabile in tempi brevi.

Debbo dire che proprio in quella riunione — nella considerazione che a norma dell'articolo 32 della legge n. 833 il ministro della sanità interviene soltanto quando si tratti di provvedimenti che riguardano più regioni — fu sottolineato come per questioni che riguardano singole località, comuni o regioni, provvedano direttamente il sindaco o il presidente della giunta regionale. Quindi, proprio a norma dell'articolo 32 — secondo cui sono emesse dal presidente della giunta regionale o dal sindaco ordinanze di carattere contingibile urgente con efficacia estesa rispettivamente alla regione o a parte del suo territorio, comprendente più comuni, o al territorio comunale — il ministro della sanità, che ha il potere di intervenire con efficacia estesa all'intero territorio nazionale, o a parte di esso comprendente più regioni, ha automaticamente preso atto di questa previsione puntuale della legge e ha dovuto «ritirarsi» rispetto ad iniziative che appartengono ad altri livelli istituzionali.

Frattanto l'AMAN si è trovata a dover fronteggiare la precaria situazione idropotabile con il ricorso anche a turnazioni, che potrebbero aver accentuato il fenomeno delle acque colorate (rosse o marroni) in alcune zone della rete idrica cittadina. Tale colorazione delle acque dipende dalla formazione di ossido di manganese o di ossido di ferro. Inoltre è da rilevare che il cloro, immesso nella rete idrica, facilita la formazione di detti ossidi e quindi la colorazione alle acque. La colorazione dipende dalla presenza di elementi inorganici.

In ordine alla presenza di queste sostanze definite, dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica qui richiamato, «indesiderabile», è stato accertato, in base ad indagini analitiche effettuate

dal presidio multizonale di prevenzione di Napoli e dall'Istituto superiore di sanità, che per il ferro, per il manganese e per il fluoro tale presenza è senz'altro di origine naturale, correlata alla particolare natura geologica del territorio, mentre per i nitrati vi può essere anche un apporto antropico. Per esse, il decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, ammette i seguenti valori limite: per il ferro, 0,2 milligrammi per litro; per il manganese, 0,05 milligrammi per litro; per il fluoro, 0,7-1,5 milligrammi per litro; per i nitrati, 50 milligrammi per litro.

Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 prevede altresì la possibilità di deroghe. Tale possibilità è stata disciplinata con il decreto ministeriale del 14 luglio 1988 in cui sono stati stabiliti i cosiddetti valori massimi ammissibili per l'applicazione di eventuali deroghe. Il decreto ministeriale ha validità fino al 31 dicembre 1991.

Per le regioni costrette a far riferimento a tali parametri è prevista la concessione di deroghe, su richiesta del comune, fino ad un livello massimo di: un milligrammo per litro per il ferro; 0,2 milligrammi per litro per il manganese; 2 milligrammi per litro per il fluoro; 100 milligrammi per litro per i nitrati, con alcune limitazioni di impiego.

Da una valutazione analitica dei risultati registrati lo scorso mese di marzo è emerso che le concentrazioni relative al manganese, sia nelle acque addotte sia in quelle erogate dalla rete di distribuzione, pur essendo superiori al valore limite di 0,05 milligrammi per litro, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236, non superavano generalmente il richiamato valore massimo ammissibile di 0,2 milligrammi, previsto dal citato decreto ministeriale del 14 luglio 1988. Dispongo dei dati corrispondenti ai valori minimi e massimi ed anche questi ultimi non superano mai la soglia dello 0,2 milligrammi per litro.

Si rileva inoltre che il ferro, normalmente presente sia nelle acque addotte sia in quelle erogate alla rete, non supera il valore limite di 0,2 milligrammi per litro

previsto dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 236.

Per quanto riguarda inoltre i nitrati sono stati riscontrati valori superiori a 50 milligrammi — valore limite sempre previsto dal citato decreto n. 236 — mentre quello massimo arriva fino a 100 milligrammi. Soltanto in una delle cinque adduttrici, e precisamente in quella proveniente dall'area di Lufrano, è stato superato il valore di 50 milligrammi. Tali valori sono comunque compresi tra i 56 ed i 61 milligrammi e quindi molto lontani da quello massimo di 100 milligrammi per litro che, come ricordavo prima, è stato indicato come valore limite nel decreto ministeriale del 14 luglio 1988.

Nella rete cittadina relativa al territorio di quattro unità sanitarie locali (precisamente la 43, la 44, la 45, la 46) i valori dei nitrati tendono a diminuire (il valore massimo riscontrato è stato di 57 milligrammi per litro) e ciò interessa una popolazione di circa 100-150 mila persone.

Per quanto attiene infine al fluoro, nelle aree delle quattro unità sanitarie locali prima citate è stata riscontrata una presenza superiore al valore limite di cui al decreto n. 236, ma comunque inferiore a quello massimo ammissibile previsto dal decreto ministeriale 14 luglio 1988.

Inoltre sull'intera problematica, ed in particolare sulla potabilità dell'acqua in distribuzione a Napoli, il ministro della sanità ha da ultimo, come da richiesta del sindaco e del prefetto del capoluogo campano, interpellato il Consiglio superiore di sanità che al riguardo si è espresso lo scorso 10 aprile. A tale proposito voglio informare la Camera che l'iniziativa assunta dal Ministero della sanità è conseguentemente ad una lettera inviata dal sindaco Lezzi ai ministri della sanità, della protezione civile, dell'interno ed al procuratore generale della Repubblica di Napoli. Il sindaco, nel far riferimento ai dati riscontrati dalle varie unità sanitarie locali, così conclude la sua lettera: «Mi appello alla vostra responsabile attenzione perché siano forniti dai vostri uffici solleciti interventi nell'ambito delle rispettive competenze». Quindi come ministro della

sanità ho ritenuto di rispondere ad un'esplicita richiesta avanzata dal sindaco di Napoli ed anche, secondo quanto stabilito dalla legge e ricordato dagli onorevoli Becchi e Bassanini nella loro interrogazione, di prestare quell'opera di consulenza prevista nel decreto n. 236.

Vorrei inoltre far presente che al fine di assicurare la migliore consulenza possibile ho incaricato l'Istituto superiore di sanità di compiere alcuni rilevamenti, prima ancora di investire della questione il Consiglio superiore di sanità. I rappresentanti dell'istituto, a seguito dell'incontro con i singoli responsabili locali dell'acquedotto, delle unità sanitarie locali, del comune e della regione svoltosi in prefettura, hanno ritenuto opportuno procedere ad ulteriori indagini, non semplicemente per compiere nuove ispezioni, bensì per procedere a comparazioni sulla base di metodologie corrispondenti. In altri termini è stata compiuta un'ispezione aggiuntiva, non perché non si sia ritenuta sufficientemente valida quella precedente espletata dalle unità sanitarie locali, ma perché si è voluto che i dati ottenuti fossero corrispondenti a metodologie applicate dallo stesso Istituto superiore di sanità (organo tecnicamente qualificato per esprimere i pareri) al fine di fornire una efficace consulenza al Consiglio superiore di sanità.

Credo che questa sia stata una prova aggiuntiva di responsabilità, orientata ad un approfondimento e ad una valutazione complessiva dei dati, in modo da consentire allo stesso Consiglio superiore della sanità di esprimere il proprio parere in merito.

Ho ritenuto di investire il Consiglio superiore della sanità, oltre che l'Istituto superiore di sanità, per fornire al sindaco di Napoli (che aveva inviato una richiesta di consulenza) tutte le indicazioni necessarie per l'assunzione di una sua eventuale iniziativa, consistente nel chiedere, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, una deroga ai limiti consentiti, che sono stati disciplinati dal decreto del ministro della sanità del 14 luglio 1988.

Dopo aver rilevato che il decreto del Pre-

sidente della Repubblica testé citato stabilisce i «requisiti di qualità» delle acque destinate al consumo umano sulla base di valori e di indicazioni finalizzati al raggiungimento della qualità ottimale delle acque stesse, il Consiglio superiore della sanità ha richiamato un proprio precedente parere, espresso l'11 luglio 1988, in cui si ammetteva a determinate condizioni la possibilità di un temporaneo superamento di uno o più valori limite indicati nel decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988; possibilità che ha trovato concreta attuazione nel decreto ministeriale del 14 luglio 1988, concernente per l'appunto la disciplina delle deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano.

Rilevato ancora che tutti e quattro i parametri in discussione non appartengono all'elenco delle sostanze «tossiche», bensì a quello delle «sostanze indesiderabili», previste nell'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 e che, d'altra parte, le concentrazioni osservate, ancorché più elevate dei valori limite più volte citati, non superano di norma i valori massimi ammissibili in base al decreto ministeriale del 14 luglio 1988, mentre vi è una tendenza all'attenuazione del fenomeno, con conseguente miglioramento della qualità delle acque, il Consiglio stesso (che, come sapete, è un organo consultivo del Ministero della sanità, completamente autonomo e costituito dai più autorevoli esperti del settore) ha espresso il parere che (leggo tra virgolette) «l'acqua attualmente erogata a Napoli, non comportando rischi per la salute, possa essere destinata al consumo umano e che, pertanto, a fronte di un preciso programma di interventi finalizzato alla soluzione del problema, vi sono tutte le condizioni per l'applicazione da parte della regione delle procedure previste dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, sulla scorta di quanto recita il decreto ministeriale del 14 luglio 1988».

Ciò anche in considerazione del fatto che un eventuale divieto d'uso dell'acqua di rete a scopo potabile avrebbe potuto comportare, come immediata conse-

guenza, la necessità di attivare un regolare approvvigionamento sostitutivo di emergenza, per il quale sarebbe stato difficile garantire nel tempo il mantenimento di un livello igienico-sanitario, con gravi rischi per la salute collettiva.

Voglio innanzitutto precisare, onorevoli colleghi che, l'Istituto superiore di sanità ha effettuato un numero sufficiente di controlli per compiere analisi comparative: undici campioni sono stati prelevati negli stessi punti della rete idrica utilizzati per i controlli sistematici dalle USL e dalle altre autorità sanitarie; gli altri cinque campioni provengono dalle reti di adduzione, essendo state utilizzate le stesse stazioni di prelievo per i controlli periodici da parte degli organi di controllo. I dati, quindi, sono perfettamente sovrapponibili.

Ritengo anche doveroso aggiungere che, contrariamente all'interpretazione fornita da qualche organo di stampa, con il parere del Consiglio superiore il Ministero della sanità non ha concesso alcuna autorizzazione, ma ha soltanto svolto un ruolo di consulenza nei confronti del sindaco e della giunta regionale. Il Ministero della sanità non ha titolarità di intervenire per autorizzare la deroga che, come è noto, è di competenza della regione, ma ha soltanto dato al sindaco la tranquillità di poter ritenere (secondo quanto precisato non dal Ministero della sanità come organo politico, ma dal Consiglio superiore della sanità e dall'Istituto superiore di sanità) non nociva per la salute l'utilizzazione dell'acqua, pur senza specificare che quell'acqua risponde alle indicazioni previste dalla legge. In sostanza, come è avvenuto in altre parti del paese, la regione, su richiesta del sindaco ed ove questi lo avesse ritenuto necessario, avrebbe potuto concedere la deroga, dal momento che si era entro i limiti consentiti da un decreto ministeriale varato nel luglio 1988. Quindi, contrariamente a quanto si ritiene, il ministro della sanità non ha suggerito di utilizzare o di bere quell'acqua, ma ha soltanto svolto un'azione di consulenza, lasciando al sindaco la decisione di avanzare richiesta di deroga alla Giunta regionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

Non v'è dubbio, d'altra parte, come ha rilevato il Consiglio superiore della sanità, che l'attuale erogazione debba avere un carattere meramente transitorio, in attesa della realizzazione di un piano di interventi, anche a completamento di opere già iniziate, diretti ad aumentare l'adduzione di acqua di buona qualità.

A questo riguardo, ad avviso del Ministero della sanità, sono ipotizzabili iniziative ed interventi a brevissimo termine: quelli discussi, approfonditi e valutati nel corso di alcune riunioni tenutesi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri con la partecipazione del ministro per il coordinamento della protezione civile e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e coordinate dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Un ultimo incontro avrà luogo giovedì prossimo, mentre sono già stati individuati alcuni interventi che verranno eseguiti con procedure di somma urgenza. Desidero soltanto ricordare alcune delle iniziative avanzate e gli interventi propositi, che saranno quanto prima realizzati.

Ritengo che il problema si debba risolvere con la messa a riposo del maggior numero possibile dei pozzi della falda di Lufrano e la sostituzione di acqua proveniente da detti pozzi con altra proveniente da altre sorgenti. Al di là di ciò che si potrà ottenere a seguito delle iniziative già assunte dalla regione attraverso l'utilizzazione dell'acquedotto campano, proprio in questi giorni la regione ha dato inizio ad un lavoro considerato urgente (tant'è vero che la stessa regione era stata autorizzata a procedere attraverso ordinanze della protezione civile sin dal 1989) ed ha proceduto all'affidamento dei lavori per il ripristino dei pozzi di Ponte Tavano.

Nell'arco di qualche mese e comunque prima della prevedibile crisi di quantità d'acqua prevista per i mesi di settembre ed ottobre prossimi, il ripristino dei detti pozzi dovrebbe fornire una quantità di acqua pari a 300 litri al secondo. Si tratta di un lavoro già definito ed avviato e che dovrebbe comunque coprire una percentuale consistente del fabbisogno idrico di quelle zone. Ad ogni pozzo che si attiverà a

Ponte Tavano corrisponderà la chiusura di un pozzo della falda di Lufrano; tutto ciò naturalmente comporta automaticamente l'eliminazione dell'inquinamento di estrazione e di derivazione soltanto per quanto riguarda la falda in questione.

Si tratta di una falda che andrebbe meglio conosciuta, in quanto attualmente il suo sfruttamento non è sottoposto a monitoraggio, dal momento che si suppone che vi siano anche pozzi abusivi. A questo riguardo, gli enti locali dovrebbero utilizzare tutti i loro poteri (mentre i ministeri competenti stanno vagliando ciò che è possibile fare a livello di Governo centrale, eventualmente esercitando poteri sostitutivi) per un controllo delle acque della falda di Lufrano. Il tentativo che si vuole portare avanti è proprio quello di mettere a riposo il maggior numero di pozzi che, essendo stati sovrautilizzati rispetto alla loro portata, ora risultano inquinati.

Vi è inoltre un'ipotesi di intervento che dovrebbe essere definita, come dicevo prima, nel prossimo incontro che si terrà presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, per l'individuazione di un campo-pozzi nell'area di Alife. L'Agenzia ha già predisposto dei sondaggi, a seguito dei quali un pozzo di prova ha dato dei risultati positivi. Nella riunione del comitato di giovedì prossimo, quindi, si dovrebbe decidere a quali strumenti eccezionali ed urgenti ricorrere per l'utilizzazione dell'area.

Desidero aggiungere che, mediante l'intervento del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sono stati reperiti gli stanziamenti necessari, attingendo ai fondi della legge n. 64 per 150 miliardi e per 110 miliardi a quelli del decreto sull'atrazina.

Resta da risolvere il problema dell'acquedotto campano, che occorre in parte completare. A tal fine da parte del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sono allo studio modalità operative.

Sono queste alcune delle indicazioni che credo di poter fornire solo in linea di anticipazione rispetto alle decisioni che saranno assunte nei prossimi giorni, deci-

sioni che dovrebbero consentire di eliminare l'inquinamento in questione, che è solo di natura chimica. Spesso si tratta, tuttavia, di un inquinamento più che altro appariscente, perché la precipitazione dovuta alla presenza di cloro...

ANTONIO PARLATO. Fa quasi bene, insomma!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Ho già rilevato come il ministro della sanità non intervenga in materia di deroga. Quando sarà chiamato ad esprimere un parere al riguardo, lo manifesterà in senso contrario, come del resto ha già fatto quando ha emanato l'ordinanza sull'atrazina. Credo che aver vietato l'uso dell'atrazina in tutta Italia abbia dimostrato la volontà di prevenire l'eventualità che possano rinvenirsi tracce di inquinamento dovute a fitofarmaci.

Il problema non riguarda eventuali scelte politiche del Ministero della sanità in contrasto con le ipotesi di deroga; il mio intento è solo quello di evitare strumentalizzazioni ed allarmismo, stante il parere del Consiglio superiore della sanità, cui credo ognuno debba dare fiducia, a meno che non si voglia mettere in discussione la capacità dei tecnici e degli esperti che lo compongono, che sono tra i più qualificati del settore. Tale parere, per altro, è esclusivamente di tipo tecnico-scientifico.

Desidero ulteriormente precisare che, contrariamente a quanto sostenuto in alcune delle interpellanze all'ordine del giorno, non esiste alcun genere di problemi per quanto riguarda l'inquinamento batterico. Non risponde assolutamente al vero la notizia secondo cui da alcune settimane i batteri utilizzati per il trattamento del latte non sopravviverebbero — come sostenuto nell'interpellanza Cima e Procacci — al contratto con l'acqua dell'acquedotto. Ciò non potrebbe avvenire, essendo semmai il cloro ad esercitare effetti negativi sulla sopravvivenza dei batteri; altre sostanze sono invece assorbibili da parte di quelle organiche e quindi non interferiscono con la crescita batterica.

Rilevo pertanto che non esistono inqui-

namenti batterici di alcun tipo, né i controlli sono stati effettuati a cura dell'Istituto superiore di sanità per sfiducia nei confronti degli organismi locali; questi infatti sono stati disposti solo allo scopo di comparare e, quindi, di convalidare i dati raccolti.

Signor Presidente, con le indicazioni fornite ritengo di aver risposto ai quesiti posti dagli interpellanti e dagli interroganti, ferma restando la possibilità per l'organo locale competente — come stabilisce la legge — di chiedere o meno la deroga. Tale decisione è esclusivamente di competenza del sindaco, mentre l'eventuale concessione della deroga attiene alla volontà ed alla discrezionalità della giunta regionale, non rientrando nei poteri del Governo centrale del paese.

Credo, signor Presidente, di aver tenuto in considerazione le varie osservazioni avanzate dagli onorevoli interpellanti, pur riservandomi di integrare la mia risposta con tutti i dati a disposizione del Ministero che fossero richiesti dai colleghi, per dare al Parlamento la possibilità di conoscere nel dettaglio tutto ciò che è a conoscenza del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00946.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, la ringrazio innanzi tutto per l'intervento della Presidenza che, sollecitata due volte da me e da altri colleghi, ha promosso il dibattito che si sta svolgendo in quest'aula.

Dico subito che sono insoddisfatto della risposta del Governo alla nostra interpellanza per tre ordini di ragioni. In primo luogo, siamo insoddisfatti per il ritardo con cui il Governo è intervenuto nella materia, come ha confermato anche poco fa il ministro De Lorenzo. Vorrei inoltre rilevare che questi non è il principale interlocutore della mia interpellanza, che tratta una materia complessa che, oltre ad investire la competenza del ministro della sanità, interessa il Governo nel suo complesso.

Ho rivolto la mia interpellanza innanzi tutto al Presidente del Consiglio, in quanto oltre 4 milioni di abitanti dell'area del napoletano sono da tempo afflitti dal problema dell'erogazione di acqua inquinata. Ebbene, di fronte ad un problema di tale entità non si può assistere al rimpallo delle responsabilità.

È vero quanto ha detto il ministro della sanità: in effetti la competenza primaria è del sindaco di Napoli... Gradirei che il ministro non venisse distratto mentre un parlamentare esprime il proprio avviso sulla risposta da lui fornita! Come dicevo, il ministro della sanità non ha la competenza primaria in materia, competenza che spetta invece al sindaco di Napoli per lo meno dal secolo scorso, nonché al presidente della regione; ma è anche vero che un problema drammatico come quello dell'acqua a Napoli esige l'intervento del Governo.

Mi spiace che il ministro della sanità sia intervenuto con grande ritardo ed abbia invocato autonomie e competenze proprie di altri livelli istituzionali, per altro facendosene schermo, occorrendo intervenire ben prima del 10 aprile. Infatti, come avete sentito, il Consiglio superiore della sanità è stato investito della questione il 10 aprile...

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Era già intervenuto a febbraio!

ABDON ALINOVI. Ma intervenire a febbraio, onorevole ministro, significa comunque muoversi in ritardo perché, come lei stesso ha detto nel corso della sua esposizione, il problema esiste già da tempo: dal 1988. Una parte di Napoli, come ad esempio il quartiere di Fuorigrotta, si trova a dover fronteggiare il problema dell'acqua marrone da almeno due anni.

Il ministro è napoletano quanto o più di me e sa benissimo che la gente è molto allarmata: oltre agli eventuali danni alla salute (e su questo aspetto tornerò tra breve), quest'acqua sporca tutto, anche la biancheria, che spesso dopo essere stata lavata risulta macchiata dagli elementi chimici contenuti nell'acqua.

L'allarme, quindi, esiste da tempo, mentre la situazione è stata affrontata in modo frammentario ed episodico. A volte si sono verificate vere e proprie risse tra azienda municipale, regione e municipio, che hanno cercato di scaricare le responsabilità gli uni sugli altri. Il che non è certo edificante né ha creato quella fiducia nelle istituzioni che dovrebbe essere perseguita da tutti noi. Non mi convince, anzitutto, l'aspetto relativo alla consulenza. Il ministro della sanità e gli altri organi sanitari non possono limitare la propria attività all'offerta di una consulenza alle autorità locali. L'Istituto superiore di sanità aveva ed ha tuttora il dovere di controllare le risultanze dell'operato delle unità sanitarie locali e dei vari laboratori, i quali hanno spesso affermato che l'acqua non era potabile.

Mi sembra che l'Istituto superiore di sanità ed il Consiglio superiore della sanità abbiano dato un parere alquanto pilatesco affermando che le sostanze riscontrate nell'acqua non fanno parte dell'elenco delle sostanze tossiche, vale a dire della categoria dei veleni ufficialmente riconosciuti come tali. Tutto ciò non può essere sufficiente: l'Istituto superiore di sanità deve stabilire chiaramente entro quali limiti quest'acqua può essere usata per i consumi diretti, cioè per bere e per cucinare, e quali conseguenze possono avere l'eccesso di ferro e di manganese nonché gli ossidi e i nitrati presenti nell'acqua sulle gestanti, sugli anziani, sui bambini, sui sofferenti di malattie renali, di fegato e di altro genere.

L'Istituto superiore di sanità ha l'obbligo di chiarire tali aspetti; altrimenti esso non tutelerebbe la salute delle popolazioni. Non è possibile affermare semplicemente che ci si muove nell'ambito dei limiti legislativi; si potrà infatti sempre approvare una deroga ed elevare con un provvedimento specifico i limiti massimi consentiti di presenza di tali veleni nelle acque (come è avvenuto per l'atrazina), stabilendo così che quell'acqua è potabile.

Prendo atto che il ministro ha detto che al momento opportuno egli esprimerà un parere negativo e si opporrà all'eleva-

zione di tali limiti per decreto; ciò significa però che egli è consapevole del fatto che fornire alla gente quell'acqua vuol dire nuocere alla salute e produrre già oggi un danno soprattutto alla fascia più debole della popolazione. Tutti i provvedimenti che si adotteranno ora con la massima urgenza avrebbero invece dovuto essere presi in precedenza.

Il ministro ha poi affermato cose abbastanza gravi: una parte delle falde acquifere di Lufrano sfugge addirittura ad ogni controllo; egli ha usato perfino l'espressione «pozzi abusivi». Ciò significa che probabilmente esiste anche un aspetto speculativo nell'ambito dell'attività di reperimento delle acque nella zona napoletana.

Infine, signor ministro, lei non ha risposto a tutti i quesiti contenuti nelle interpellanze in esame. In particolare, le avevo sottoposto una questione di carattere economico. Lei sa che attualmente esiste a Napoli un *business* di proporzioni gigantesche connesso alla vendita delle acque minerali. Siamo molto allarmati per questo aspetto; io ho calcolato che tale fenomeno ha un'entità economica che sfiora il miliardo al giorno. A pagare è una popolazione che fa registrare uno dei più bassi livelli di reddito in Italia. Il Governo ha quindi il dovere di intervenire per fornire — almeno alla fascia di popolazione meno abbiente — un'acqua realmente potabile ad un prezzo che non imponga un sacrificio a centinaia di migliaia di famiglie.

Infatti, una bottiglia di acqua minerale costa dalle 500 alle 1.000 lire. Spesso, poi alcune di queste acque cosiddette minerali non sono neanche del tutto garantite: per la spietata concorrenza tra le diverse case fornitrici di acqua minerale si mettono in giro voci di non potabilità di questa o quell'acqua, creando allarme, disorientamento e sbigottimento nella popolazione.

Che cosa si farà al riguardo? A mio parere il Governo non può assolutamente tacere sulla questione: occorre intervenire e far sì che la popolazione napoletana disponga di acqua veramente potabile. Devono essere adottati provvedimenti di emergenza, se necessari. Occorre che sia

garantita la distribuzione di acqua effettivamente potabile alla popolazione, o almeno ad una sua parte: penso ad esempio ai bambini, alle gestanti, agli anziani, agli ammalati, il cui fisico non è in condizioni di sopportare alcuni veleni, ammessi per decreto, che arrecano indubbiamente un grave danno alla salute.

Per le ragioni indicate, signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto. Mi auguro che al più presto si possa ritornare sull'argomento e che su di esso intervengano anche altri ministri. Ad esempio, il ministro delle finanze ha o non ha competenza in materia di tassazione? Si potrebbe infatti prevedere una detassazione in riferimento alla vendita dell'acqua minerale nell'area napoletana; ne diminuirebbe così il prezzo. Oppure si potrebbero stabilire forniture particolari a favore di determinati settori della popolazione. Insomma, diversi sono i provvedimenti da adottare, affrontando nel contempo il problema del reperimento di acque qualitativamente migliori da incanalare nella rete idrica.

Infine il ministro non ha detto che, se nell'acqua che esce dai rubinetti si riscontra anche la presenza di ferro, manganese, ossidi e nitrati, ciò dipende non soltanto dalle falde abusive, ma anche dalla fatiscenza di una parte della rete distributiva. Infatti, in alcune zone della città di Napoli, malgrado i miliardi e miliardi della Cassa per il Mezzogiorno spesi nel corso di 40 anni, le reti idriche sono fatiscenti, vecchie, marce, sporche, non sono state rinnovate: queste mettono in circolazione acqua che è semplicemente repellente. Signor Presidente, cari colleghi di altre parti d'Italia, vi assicuro che è veramente mortificante vedere in quali condizioni si trovi la popolazione napoletana: non sono rispettate neanche le regole più elementari del vivere civile.

Ecco perché torneremo sull'argomento. Mi auguro che il Governo sia in grado di dare risposte più persuasive e che la Presidenza del Consiglio compia un'attività di coordinamento delle amministrazioni centrali e periferiche, che debbono affrontare e risolvere una questione così scottante in un'area provata come quella napoletana (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

PRESIDENTE. L'onorevole Cima ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00956.

LAURA CIMA. Presidente, colleghi, anch'io sono insoddisfatta della risposta pur ampia fornita dal ministro. Non posso non far riferimento a una serie di problemi, richiamati dallo stesso ministro, che mi sembrano estremamente gravi.

In primo luogo desidero rilevare che la specifica e preoccupante situazione di Napoli è la spia di condizioni sempre più allarmanti riscontrabili in tutta Italia. Mi riferisco, ad esempio, alla pianura Padana, dove si manifesta l'inquinamento dovuto ai fitofarmaci nonché alla situazione disastrosa degli acquedotti, con conseguente carenza di acqua, che interessa tutto il nostro paese, ma in particolare il sud. Ciò si verifica da decenni, soprattutto nel periodo estivo; e con la recente siccità, tale carenza diverrà sempre più drammatica.

Le falde inoltre sono state oggetto di uno sfruttamento incontrollato. Lo stesso ministro ha fatto un'ammissione gravissima: nella zona di Lufrano i pozzi sono abusivi, o comunque tutt'altro che controllati. Questa è la causa principale dell'inquinamento delle acque!

Signor ministro, non possiamo ritenere che si tratti di un inquinamento esclusivamente chimico, come lei ha sostenuto. E del resto è comunque estremamente grave che l'acquedotto di una città importante come Napoli sia inquinato dal punto di vista chimico e che l'acqua, lungi dall'essere chiara, fresca e limpida come vorremmo, assuma invece una colorazione repellente. Ferro, fluoro, manganese e nitrati sono sostanze indesiderabili; ma poi non siamo convinti che si tratti di un inquinamento esclusivamente chimico. Né possiamo accettare che d'ora in avanti, per decreto, si debba bere acqua di tal fatta, nella pianura padana o in determinate città, in particolare a Napoli.

Signor ministro, il problema di Napoli è senz'altro fondamentale, e questa città è attualmente nell'occhio del ciclone: per questo abbiamo presentato le interpellanze all'ordine del giorno. Credo tuttavia

che lei si renda conto quanto noi che in generale l'inquinamento, la carenza di acqua e la disastrosa condizione in cui versano gli acquedotti italiani configurano una situazione che non può più protrarsi nel tempo.

In particolare, sono rimasta colpita da una sua affermazione, signor ministro. Lei ha sostenuto che in passato (non ricordo se a febbraio o prima ancora) è già stata analizzata la situazione drammatica in cui versa Napoli, ma che non è stato possibile mettere in pratica la soluzione individuata per una serie di ostacoli, che per altro non ha specificato. In proposito sarebbe interessante indagare, per sapere quali ostacoli abbiano impedito in passato di affrontare la grave situazione di cui parliamo.

Sarebbe inoltre opportuno sapere quali altri problemi emergeranno. Come possiamo infatti stare tranquilli che si tratti di un'erogazione transitoria? Se non conosciamo gli ostacoli che si sono presentati in passato, come possiamo sapere quali altri problemi potranno sorgere? Come possiamo esser certi che questa situazione cesserà, come si augura il Consiglio superiore di sanità, e invece non continuerà a sussistere, visto che si protrae ormai da due anni?

Sarà pur vero, ma io sono piuttosto stupita che il Consiglio superiore di sanità abbia affermato che l'acqua di cui parliamo non comporta alcun rischio per la salute dei cittadini, soprattutto se si considera che questa erogazione continua, se non da moltissimo, pur sempre da due anni. Per questo nutriamo dubbi che l'erogazione sia transitoria e che la sostituzione dei pozzi inquinati possa avvenire in breve tempo.

Sono preoccupata — lo ribadisco — perché lei ha affermato, signor ministro, che si tratta essenzialmente di inquinamento in qualche modo «naturale». Io invece non ritengo che si sia risaliti alle sue reali cause, a quelle che hanno consentito l'abusivismo constatabile a Lufrano. Lo sfruttamento selvaggio delle falde è stato la causa principale d'inquinamento dell'intera rete idrica. Acqua che avrebbe dovuto servire per uso idropotabile è stata in realtà utiliz-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

zata, ad esempio, da industrie. Si tratta di un ulteriore problema che, a mio avviso, andrebbe analizzato più a fondo.

Prendo atto, onorevole ministro, del suo parere contrario ad un'eventuale deroga, e soprattutto del fatto che il sindaco, almeno per il momento, non ha richiesto tale deroga. Esiste comunque una situazione delicata, che in qualche modo dev'essere affrontata.

Sono poi allarmata per aver sentito da lei che secondo il Consiglio superiore di sanità l'approvvigionamento sostitutivo difficilmente potrebbe garantire per lungo tempo la potabilità delle acque. Purtroppo è proprio dal punto di vista della potabilità delle acque che si registrano in Italia situazioni davvero drammatiche: com'è possibile che il Ministero della sanità non sia in grado di garantire un approvvigionamento sostitutivo tale da non far correre rischi alle popolazioni? E devo dire che ogni volta che abbiamo discusso del problema dell'inquinamento delle acque (e ciò vale per tutta la discussione del provvedimento sull'atrazina) è emersa tale difficoltà.

Credo che questo problema debba essere affrontato in maniera più incisiva, facendo intervenire anche il ministro della protezione civile all'incontro del comitato preannunciato per giovedì prossimo.

So che sono state stanziati alcune centinaia di miliardi — ce ne dà notizia la stampa e vi ha fatto riferimento anche lei, signor ministro — per la legge n. 64 e per il controllo dell'atrazina. Non ho capito però se tale stanziamento riguardi solo la situazione di Napoli, o tutto il sud, o anche il nord dell'Italia. Mi pare che circa 90 miliardi debbano essere destinati a impianti di desalazione ed alla fornitura di autobotti e navi cisterna. Penso tuttavia che il ministro della sanità, di concerto con il ministro della protezione civile, dovrebbe garantire, in caso di inquinamento, la possibilità di un approvvigionamento sostitutivo, senza creare ulteriori problemi alle popolazioni interessate e senza ricorrere all'elevamento dei parametri attraverso le deroghe.

Prendo atto — lo ripeto — del fatto che il

sindaco finora (per fortuna!) non ha consentito alcuna deroga. È anche vero però che la situazione è ancora irrisolta: a Napoli continua ad essere erogata acqua di color marrone, che potrà danneggiare la salute non solo dei cosiddetti soggetti a rischio — i bambini, le gestanti, gli anziani o i malati di reni — ma di tutta la popolazione.

E allora, se il Governo non riesce a garantire un'approvvigionamento sostitutivo di acqua potabile e se la situazione rimane tale e quale, dobbiamo forse incrementare la vendita di acqua minerale?

Per queste ragioni, signor ministro, non può certo pretendere che noi siamo soddisfatti della sua risposta. La situazione della città di Napoli dev'essere risolta urgentemente, e spero non attraverso deroghe. Ma il problema è a monte, e bisogna intervenire cominciando proprio dalle falde acquifere e dai pozzi. Occorre procedere ad un monitoraggio dei pozzi abusivi non solo a Napoli, ma in tutta Italia. È necessario inoltre affrontare in modo serio il problema degli acquedotti italiani, e soprattutto individuare le cause che determinano l'inquinamento delle falde acquifere.

Per quanto riguarda la città di Napoli le suddette cause non sono state accertate del tutto, ma intanto si continuano a trivellare pozzi, senza rendersi conto che così facendo non sarà più possibile recuperare le falde inquinate. La situazione diventerà quindi sempre più drammatica.

Mi sorprende, ripeto, che il ministro De Lorenzo affermi che il Governo italiano non è in grado di garantire, in caso di necessità, un approvvigionamento sostitutivo senza che ciò determini rischi ancora maggiori di inquinamento delle falde e degli acquedotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Ronchi n. 2-00957, di cui è cofirmatario.

FRANCO RUSSO. Presidente, alla domanda di rito devo rispondere con un «no» netto: non sono soddisfatto della risposta del ministro. Intervenendo a nome dei col-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

leggi Ronchi, Tamino, Rutelli e Vesce, firmatari insieme a me dell'interpellanza, devo esprimere anche la loro insoddisfazione come già hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto.

Il primo motivo della mia insoddisfazione non è puramente formale. Il ministro De Lorenzo ha fatto un ragionamento stranissimo quando ha detto: «Se avessimo dichiarato l'acqua non potabile, noi» (si riferiva non al Ministero della sanità, ma alle autorità competenti, cioè al sindaco e alla regione) «non avremmo potuto garantire l'approvvigionamento; ergo, siccome non possiamo garantirlo, dichiariamo potabile l'acqua dell'area metropolitana di Napoli!»

Parlare di ragionamento scorretto è poco: forse siamo di fronte soltanto ad un artificio retorico. Lei, onorevole De Lorenzo, avrebbe dovuto porsi la domanda se l'acqua sia potabile o meno. Ha invece spostato il discorso sulle capacità delle amministrazioni locali o centrali in ordine all'approvvigionamento d'acqua.

Il ministro De Lorenzo, quindi, ci ha detto che l'acqua non è potabile, e che ciò non è stato dichiarato solo perché le amministrazioni non sarebbero state in grado di assicurare un sufficiente approvvigionamento alternativo.

Il ministro si è in sostanza lanciato in una stranissima difesa dell'esistente, distinguendo nettamente le sue responsabilità da quelle dell'ente locale. In particolare, non ha voluto dirci nulla in merito all'irresponsabilità dell'amministrazione napoletana.

Noi non vogliamo che il Governo interferisca o esprima giudizi sulle autonomie locali, delle quali siamo rispettosi; ma riteniamo che la Camera debba dare una valutazione politica sul punto se il sindaco Lezzi abbia o non abbia agito bene. A mio parere si è comportato maldestramente: in nome dell'ordine pubblico non ha salvaguardato la salute dei cittadini che, come tutti sappiamo, rappresenta un bene primario.

Nell'ambito delle sue competenze politiche, nell'esercizio delle sue capacità di persuasione nonché nel porre in essere quell'intervento di consulenza che gli era

stato richiesto (lo ha specificato l'onorevole De Lorenzo), il Governo avrebbe potuto esercitare pressioni per far prevalere la salute dei cittadini rispetto a presunte questioni di ordine pubblico. Nella città di Napoli, infatti, l'ordine pubblico è messo in pericolo proprio dalla drammatica situazione relativa all'acqua.

Il ministro, comunque, non ha smentito nulla di quanto si afferma nelle interpellanze presentate: per quanto riguarda il ferro, il fluoro, il manganese e i nitrati, ne ha ammesso la presenza nell'area metropolitana di Napoli; ci ha spiegato semplicemente che si tratta di un inquinamento di natura chimica, e che quelle sostanze sono effettivamente indesiderabili.

Il ministro De Lorenzo ha poi affermato (e ha fatto bene il collega Alinovi a farlo rilevare) che qualora gli venisse richiesta una deroga non la concederebbe.

La situazione nell'area metropolitana di Napoli è quindi veramente grave e drammatica. Onorevole De Lorenzo, capisco che non si possono fare miracoli, che non si possono costruire nuovi acquedotti dall'oggi al domani; ma io non posso fare a meno allora di sottolineare che il Governo, attraverso il Ministero della protezione civile o altre strutture, avrebbe dovuto fare in modo che la popolazione venisse adeguatamente rifornita di acqua, e non fosse abbandonata nelle mani di speculatori.

Io credo che dovremmo condurre una battaglia perché lo Stato si riservi almeno in parte l'erogazione di acqua minerale, o per lo meno di acqua potabile, in casi di necessità ed urgenza. Quello di Napoli non è il primo caso che si è verificato: sappiamo infatti quel che è avvenuto con l'atrazina e in altre occasioni.

Onorevole De Lorenzo, qual è la politica del Governo rispetto all'acqua, rispetto a questo bene fondamentale, primario? L'Italia è la quinta, potenza industriale ma poi, come accade ad altri Stati industrializzati, vive una situazione difficile per quanto riguarda i beni primari. E ciò perché è stato condotto uno sfruttamento selvaggio di quei beni che prima sembravano essere illimitati e che quindi, non essendo sottoposti alle leggi del mercato, non ave-

vano un costo. L'acqua e l'aria venivano considerati beni illimitati.

Ebbene, ci siamo accorti che non è così: questa società fondata sull'industrialismo ha reso limitate tali risorse, e per di più ha fatto sì che le limitate quantità disponibili fossero anche inquinate. Tali beni cominciano quindi ad avere un costo; e ciò si traduce in profitto delle imprese private che commerciano acque minerali.

Onorevole De Lorenzo, ci troviamo di fronte a fatti drammatici, che devono essere risolti nell'immediato, ma anche pensando al futuro. Quando lei ci racconta che le falde di Lufrano non sono controllate, che non avviene il monitoraggio, che non si sa quali e quante falde vengono utilizzate e chi siano i proprietari dei pozzi, non possiamo che constatare che ci troviamo di fronte ad uno Stato tutt'altro che moderno, che non è in grado nemmeno di garantire beni primari e fondamentali come l'acqua.

Quale fiducia si può avere in un'amministrazione che non è più in grado di garantire i beni primari? Cosa possiamo pensare di una società moderna che si avvia verso il duemila in queste condizioni?

Onorevole De Lorenzo, lei dice che istituzionalmente è semplicemente un consulente. Ma ha anche detto che in quanto consulente non avrebbe concesso una deroga. Quali azioni politiche intende allora intraprendere nei confronti delle amministrazioni locali, o quali iniziative intende comunque assumere rispetto alle unità sanitarie locali, che sono legate al Ministero della sanità da un rapporto organico? Io le ricordo che è stata un'unità sanitaria locale ad intervenire e a denunciare una situazione intollerabile, che si protraeva ormai da mesi e mesi.

Io credo che la questione delle acque in Italia sia ad una svolta, anche a causa della siccità. E non possiamo dimenticare che la siccità con la quale dobbiamo oggi combattere non è dovuta a fattori semplicemente climatici: sappiamo perfettamente che le cause vanno ricercate nel tipo di organizzazione sociale e produttiva adottato su scala planetaria.

Onorevole De Lorenzo, per quanto riguarda l'Italia, conosciamo il grado di dissesto idrogeologico e il grado di deforestazione che abbiamo raggiunto, ed anche l'uso irrazionale che viene fatto delle acque. A questo proposito voglio ricordare (ma si tratta di dati che lei conosce meglio di me, ministro De Lorenzo) che in Italia abbiamo un consumo d'acqua 6-8 volte superiore a quello dei paesi dell'Europa occidentale, che certo non brillano quanto a saggezza nell'uso delle risorse idriche.

In Italia ci troviamo quindi di fronte ad un cattivo uso delle acque, a un dissesto idrogeologico spaventoso e all'inquinamento delle falde acquifere. La situazione è drammatica. Sappiamo che gli acquedotti sono in condizioni scadenti, pessime, e che quindi anche l'acqua in essi incanalata subisce perdite. Questo è il caso degli acquedotti su scala nazionale: è famoso quello siciliano, ma sappiamo adesso che anche quelli napoletani non godono di migliore salute.

A fronte di ciò c'è da chiedersi quali siano le politiche che il Governo intende adottare. Si spostano i limiti dei valori, operando delle deroghe (che lei però, lo ripeto, non avrebbe consentito). Attualmente si sono superati i valori normali, si è travalicata una soglia al margine della tollerabilità.

In ogni caso, onorevole De Lorenzo, lei parlava a nome del Governo, ma nel suo discorso non ha indicato prospettive, o almeno piani perché l'Italia recuperi l'acqua e difenda le sue risorse idriche non solo a valle, ma a monte (in questo caso la metafora calza a pennello).

È necessario che l'acqua sia ben utilizzata, e comunque difesa con una politica che non sia di breve periodo. Nel breve periodo, semmai, lo Stato dovrebbe essere in grado — qualora disgraziatamente si verificasse un inquinamento o ci si trovasse nell'impossibilità di utilizzare l'acqua per i bisogni dell'uomo — di fornire strutture idonee a salvaguardare la salute dei cittadini, e soprattutto risorse alternative che consentano a tutti di lavarsi, bene e cibarsi.

Tuttavia, lo ripeto, contemporanea-

mente bisognerebbe predisporre un piano di medio e lungo periodo, anche perché il problema della siccità renderà ancora più drammatica la situazione dell'area napoletana, e non solo di quella. Andiamo incontro ad una stagione nella quale l'uso dell'acqua diventa più massiccio; contemporaneamente le falde idriche tendono ad abbassarsi. Mi chiedo quindi, onorevole ministro, che cosa accadrà da qui a due mesi, e non solo nell'area napoletana, che oggi vive questa situazione drammatica.

Niente ci è stato detto. Lei ha voluto salvaguardare semplicemente il suo spazio istituzionale assicurando che non firmerà la deroga.

Il Governo invece nulla ha dichiarato in relazione ai propri piani. Abbiamo potuto però leggere qualcosa in proposito, anche se i piani non sono stati definiti, visto che, come lei ci ha reso noto, vi sarà un'altra riunione per discuterne. Essi prevedono investimenti in acquedotti volti semplicemente ad incanalare l'acqua già disponibile, la quale però è inquinata e molto spesso inutilizzabile.

Cosa intende fare invece il Governo per renderla nuovamente utilizzabile e per far sì che le falde acquifere diventino più ricche?

Questi sono i problemi posti dall'«arcipelago verde». I beni primari sono oggi i più richiesti sul mercato, e una società degna del duemila dovrebbe difenderli, e con essi l'ambiente. A questo riguardo però non mi pare che il Governo faccia assolutamente nulla. Ci troviamo di fronte all'ultimo episodio che testimonia il cattivo rapporto della politica del Governo nei confronti dell'ambiente.

Per tutti questi motivi non posso che dichiararmi insoddisfatto. Spero che le autorità locali e l'amministrazione centrale sappiano comunque individuare i meccanismi e gli strumenti in grado di alleviare la condizione dei cittadini dell'area metropolitana di Napoli. Questo comunque è un altro dei campanelli d'allarme — e purtroppo non sarà l'ultimo — nei cui confronti il Governo mostra una completa insensibilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Parlato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00958.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che non sia risultato chiaramente se il ministro della sanità abbia parlato a nome del Governo o a nome personale.

Ho l'impressione che egli, per liberarsi da responsabilità più grandi delle proprie (ha amesso che le sue sono estremamente limitate), abbia ritenuto di poter parlare — sbagliando in termini politici ma anche in termini formali — soltanto come responsabile del dicastero della sanità.

Avevamo presentato la nostra interpellanza sulla situazione idrica di Napoli (come del resto hanno fatto altri colleghi) rivolgendoci anche ad altri responsabili della politica amministrativa: in particolare, al ministro dell'interno. Pensavamo infatti che una risposta completa non potesse che pervenire dal concerto tra i ministri interessati, dalla reciproca informazione, dalla delega che i titolari dei dicasteri interessati avessero eventualmente conferito, in caso di loro assenza, al ministro qui presente, quest'oggi, per rispondere alle interpellanze. Evidentemente così non è stato, perché il ministro De Lorenzo non ha fatto alcun cenno (evidentemente non poteva farlo) a questioni di portata sicuramente trascendente la responsabilità del ministro della sanità. Ma il ministro De Lorenzo non può — lo dico con molta franchezza — lavarsi le mani di tutto ciò!

Abbiamo giudicato puntiglioso l'intervento del ministro; egli si è infatti soffermato sui milligrammi, sui numeri dei decreti ai quali ha fatto riferimento per circoscrivere la propria responsabilità. Ma egli non può, come napoletano e uomo sensibile qual è, disconoscere la gravità del problema trincerandosi dietro la pretesa (non entrerà nel merito dei dettagli tecnici) potabilità dell'acqua distribuita nella città di Napoli. La sua risposta è stata — lo ribadisco — estremamente carente, cauta, alquanto supportata dal punto di vista tecnico (nessuno lo nega), ma politicamente

scevera di qualunque volontà o desiderio (sia pure larvato) di approfondire le responsabilità, che vanno ben oltre la questione specifica dell'inquinamento — come egli stesso ha del resto ammesso — delle falde di Lufrano.

Attingere alle falde di Lufrano significa, evidentemente, essere condizionati dal tipo di approvvigionamento idrico che rappresenta il 50 per cento rispetto al totale distribuito nella città di Napoli. Ma per quale ragione si attinge alle falde di Lufrano? Perché evidentemente tutte le politiche finora realizzate per quanto riguarda la captazione di nuove fonti idriche e la loro distribuzione sono fallite, o comunque sono in enorme e gravissimo ritardo.

Non è dunque sufficiente dire che il futuro — a Napoli, siamo sempre in attesa di un futuro! — darà le risposte, in termini amministrativi, che tutti noi ma in particolare i napoletani attendono. Il dato di fatto è che da anni ed anni ci si approvvigiona dalle falde di Lufrano con gli effetti che il ministro della sanità ha poc'anzi descritto. Bisognerebbe chiedersi quale sia il motivo per cui si è — e in grande misura — condizionati da quell'approvvigionamento idrico.

Interrompendo il ministro, che ha usato nei miei confronti lo stesso garbo che, del resto, anch'io avevo avuto con lui, ho precisato che poco mancava che l'acqua inquinata di Lufrano fosse ritenuta non soltanto potabile ma addirittura tale da essere imbottigliata e messa in distribuzione come acqua minerale speciale della città di Napoli. Dalle parole del ministro, sembrava che poco mancasse, lo ripeto, che questa potesse essere la conseguenza non dirò politica ma sicuramente tecnica (perché il suo è stato un intervento tecnico e non politico) rispetto all'angosciosa emergenza di Napoli.

Signor Ministro, lei è stato chiamato indirettamente in causa, insieme ad altri politici napoletani, dall'intervista del ministro del bilancio Cirino Pomicino su *la Repubblica*. Di fronte alle tante emergenze (tra cui quella idrica) della città di Napoli, il ministro Cirino Pomicino ha sottolineato

l'esigenza di una sorta di «mostro» che sarebbe il governo speciale dei politici napoletani, che hanno responsabilità di carattere nazionale, per affrontare e risolvere i problemi.

Mi sia consentito (onorevole ministro, so che ella non ha chiesto all'onorevole Cirino Pomicino di realizzare un simile progetto che, per la verità, mi pare un po' modesto) rivolgermi al ministro del bilancio (al quale non penso si debba attribuire la volontà di controllare ancora più da vicino, da politico non solo nazionale ma anche locale, le questioni napoletane) ed affermare che la città di Napoli non può purtroppo nutrire grandi speranze.

Ella, onorevole De Lorenzo, nella sua risposta ha preferito «dribblare» problemi politici del capoluogo campano. Dico ciò perché la crisi idrica (una delle tante che affliggono la città di Napoli) non può essere ricondotta esclusivamente alla situazione dei pozzi di Lufrano, bensì alla politica delle acque realizzata dalla regione Campania e dall'AMAN.

In ordine all'AMAN, che rappresenta uno dei tanti aspetti sconcertanti della gestione della cosa pubblica a Napoli di cui quasi tutti i partiti (soprattutto quelli di pentapartito, ma forse potremmo mettere nel «mucchio» anche qualcun altro) hanno responsabilità, mi sarei aspettato qualcosa di più dalla risposta che ci è stata fornita.

L'AMAN è pesantemente responsabile della situazione nella quale ci troviamo, che non è soltanto di dipendenza al 50 per cento dell'approvvigionamento idrico dai pozzi di Lufrano, che al massimo potevano costituire una sorta di riserva strategica in caso di emergenza e non la costante di tale approvvigionamento. L'AMAN ed i partiti che la gestiscono attraverso la commissione amministratrice hanno da decenni pesantissime responsabilità (unitamente alla regione Campania ed all'assessorato competente) in ordine alle politiche di captazione delle risorse idriche, di adeguamento della rete idrica e soprattutto di riutilizzazione delle acque.

Purtroppo siamo privi di qualsiasi politica di riciclaggio e di riutilizzazione delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

acque sia per quanto riguarda l'uso civile ed ordinario sia per quanto riguarda l'uso industriale ed agricolo, con perdite che arrivano fino al 30-40 per cento dell'acqua distribuita: ecco perché Lufrano diventa indispensabile! Ecco perché non si può fare a meno dell'approvvigionamento idrico di quei pozzi!

Inoltre i furti di acqua potabile a Napoli (altra vergognosa circostanza che dobbiamo imputare alle responsabilità pregresse e correnti dell'AMAN per quanto riguarda l'acquedotto di Napoli) coinvolgono l'intera classe politica di governo. Altro che governo speciale, al quale richiamare i politici napoletani che abbiano responsabilità nazionali! Costoro, sia direttamente sia indirettamente, hanno avallato determinate situazioni, le hanno sponsorizzate, hanno delegato e mandato (essendo essi mandanti dell'amministrazione mandataria) compiti ad altri, con il risultato che ogni giorno nella città di Napoli la situazione diventa sempre più critica.

L'AMAN, che vantava crediti per decine e decine di miliardi, non tanto dal piccolo utente (certo anche da questo) quanto dal grande, oggi compie un'altra azione clientelare affidando il recupero di tali crediti non al proprio ufficio legale, bensì a professionisti esterni. Dunque una politica di sperperi, onorevole De Lorenzo, rispetto alla quale mi auguro che ella, soprattutto da napoletano e non solo da ministro della sanità...

CARLO D'AMATO. Non da consigliere comunale di Napoli!

ANTONIO PARLATO. ... da collega eletto nella mia stessa città, si assuma piena responsabilità perché ha personalità sufficiente per farlo.

Sappiamo bene in quanti casi lei abbia espresso la sua personalità! Parli del problema in Consiglio dei ministri, parli dei vergognosi sperperi che l'AMAN ha realizzato e che rendono indispensabile l'acqua di Lufrano!

In proposito le citerò qualche dato che è particolarmente significativo, signor ministro. Lei sa che il deficit dell'AMAN nel

1985 era di 70 miliardi, nel 1986 di 54 miliardi e nel 1987 di 21,5 miliardi, nonostante l'aumento della bolletta idrica? Lei sa che una commissione tecnica istituita al fine di accertare l'utilizzazione dei fondi stanziati dal Ministero per il coordinamento della protezione civile a favore dell'AMAN per l'emergenza idrica (in ragione prima di 22 miliardi poi di 15 miliardi e quindi per l'ulteriore importo di 37 miliardi per lavori attinenti al reperimento di nuove fonti di provvista) non ha potuto concludere i suoi lavori a causa di uno scandalo nella gestione dell'acquedotto a Napoli? Ecco perché i napoletani sono costretti a servirsi, loro malgrado, delle acque inquinate (come lei stesso le ha definite) provenienti dai pozzi di Lufrano! Lei sa che la stessa commissione è stata esautorata in ordine ad ogni possibile intervento? Siamo dinanzi ad una sorta di ente autonomo privo di ogni controllo!

Ma c'è di più. Potrei citare la pretesa (ecco la politica degli sperperi, che poi giustifica l'incapacità di disporre di fonti idriche sufficienti e il ricorso alla falda di Lufrano!) di realizzare un centro polifunzionale per attività connesse ai compiti di istituto, con contratto di affitto di circa un miliardo all'anno per sei anni, con l'assurda clausola dell'anticipazione, già eseguita, di 3 miliardi a favore della ditta proprietaria. Oppure potrei citare la proposta di transazione a favore delle ditte titolari del rapporto di concessione aggiudicato per originari 37 miliardi, per cui pende da mesi e mesi l'accertamento tecnico disposto dal consiglio comunale, che non riesce a compiere un solo passo avanti per accertare le responsabilità connesse alla vergognosa vicenda in questione, che si è poi conclusa con la proposta, anch'essa vergognosa, di concedere un importo aggiuntivo di 5 miliardi alle stesse imprese concessionarie. Inoltre, sappiamo benissimo come sono state scelte le imprese concessionarie!

Un'altra vergogna che si sta verificando a Napoli, onorevole De Lorenzo, è quella relativa all'introduzione di un sistema di conferimento degli appalti che sfugge ad ogni controllo da parte del concedente e

che consente di affidare le opere ad una serie di piccole imprese molte volte strettamente contigue se non addirittura collegate alla camorra! Questa è la verità! Lufrano è soltanto la parte emergente di un dramma che Napoli sotto questo aspetto vede crescere giorno dopo giorno!

Potrei poi citare la proposta (altro che ricerca di captazione di nuovi fondi! Altro che tentativo di liberarsi della cappa inquinante dell'approvvigionamento idrico proveniente dai pozzi di Lufrano!) di innovare le apparecchiature del servizio di elaborazione dati con l'aggiudicazione all'UNISYS SpA per l'importo di 5 miliardi, oltre all'IVA, per l'*hardware* e di 852 milioni per il *software*, in regime di locazione finanziaria e con ulteriori programmi di spesa di altri 3 miliardi 500 milioni.

Credo che lei, onorevole ministro della sanità, come membro del Governo ed anche come napoletano, debba richiamare le responsabilità collegiali del Governo. Ritengo anche che lei non debba dimenticare una vicenda che è stata oggetto di numerose interrogazioni che purtroppo non hanno avuto alcuna risposta né al Senato né alla Camera, ma nelle quali queste cose erano state denunciate da tempo.

Oggi il Governo è venuto a darci una risposta parziale, insoddisfacente, mistificatoria, che non potremmo non definire anche omertosa se non conoscessimo l'onorevole De Lorenzo.

Il ministro, per esempio, ha omesso di parlare di un'altra vicenda che è quanto meno singolare: mi riferisco alla proposta di cambiamento di tutti i misuratori dei contatori dell'AMAN affidati in appalto, per 4 miliardi e 500 milioni! Un'altra operazione sicuramente scandalosa, a proposito della quale non riusciremmo a comprendere i ritardi della magistratura, se non dovessimo pensare che forse alcune zone sono contigue ad interessi politici! E quando, raramente, ci troviamo a parlare di tutto questo, si tace sulle responsabilità gravissime dell'Azienda municipalizzata dell'acquedotto di Napoli e di quanti, in altri settori, assistono al nascere, allo svi-

lupparsi ed al moltiplicarsi delle stesse responsabilità civili, penali ed amministrative del vivere civile e quotidiano nella città di Napoli.

Concludendo, onorevole De Lorenzo, lei non può trincerarsi dietro i limiti imposti dalla legge, perché ciò non le fa onore, non fa onore al suo coraggio civile e al suo impegno politico. In sede di Governo deve richiamare il ministro dell'interno — che ha gravissime responsabilità — in ordine alla vicenda in questione, non tanto e non solo sui singoli aspetti, che pure non sono di poco conto, ma soprattutto sulle responsabilità — riferisca tutto questo all'onorevole Cirino Pomicino — di una classe politica che non affronta i nodi reali del problema, che non sono quelli di pensare ad una sorta di governo speciale, di emergenza in cui si cambiano sostanzialmente le carte in tavola, in un gioco che le mescola abbondantemente ma che le lascia immutate.

Il problema è quello di mutare le regole del gioco e non di trincerarsi, come lei ha fatto, onorevole De Lorenzo, dinanzi ai limiti di intervento, quasi a significare che se quei limiti non ci fossero stati lei avrebbe svolto l'intervento. Svolga dunque questo intervento! Si assuma le sue responsabilità di ministro, si assuma le sue responsabilità di parlamentare napoletano, perché così a Napoli non si può andare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Becchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02372.

ADA BECCHI. Il ministro De Lorenzo è venuto a spiegarci, oggi pomeriggio, che una buona parte dell'acqua che l'AMAN immette nelle proprie condutture a Napoli non è dannosa per la salute o non è terribilmente dannosa per la salute, ma è incivile, è «inconsumabile» e comunque al di fuori dei parametri che aiutano la gente normale a riconoscere l'acqua da adibire al consumo umano rispetto a quella che non lo è.

Per una città come Napoli (il ministro De

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

Lorenzo non lo ha ricordato, al pari dei colleghi che mi hanno preceduto, ma forse vale la pena di ricordarlo), unica in Italia ad aver registrato nel proprio territorio un'epidemia di colera dopo la seconda guerra mondiale, mi pare che una situazione di questo genere non sia da tenere in poco conto; come invece in poco conto sembra, tutto sommato, tenerla l'undicesimo (*last but not least*, si potrebbe dire) dei dodici saggi che il ministro Cirino Pomicino invita a farsi carico della tragica situazione napoletana.

Il ministro De Lorenzo, che non ascolta, ma poi forse leggerà i resoconti, dice di non avere autorità in proposito, di essere un consulente, ma forse...

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Lo dice la legge!

ADA BECCHI. Adesso ascolta e protesta.

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Lo dice la legge!

ADA BECCHI. Io ho letto la legge, ministro.

Forse il ministro della sanità è in generale un consulente e non un responsabile, essendo titolare di un dicastero che ha solo compiti di consulenza e non ha responsabilità.

Non so se fosse velata la critica nell'uso di questo sostantivo da parte del ministro, ma credo che, in effetti, il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 aiuti a capire come funziona il meccanismo di tutela della salute dei cittadini italiani laddove regioni, comuni ed enti locali funzionano, mentre aiuta poco a capire i problemi relativi all'acqua potabile laddove le istituzioni locali non funzionano. E, come è noto, Napoli e la Campania sono (altrimenti i dodici saggi non servirebbero) aree in cui le istituzioni locali non funzionano.

Riesaminando in questi giorni il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, per approfondire le questioni rela-

tive all'acqua potabile di Napoli, mi sono posta il seguente interrogativo: il ministro, che il decreto configura pur sempre come l'autorità suprema (la norma infatti fa riferimento più al ministro che al ministero), in veste consulenziale forse, ma pur sempre suprema, circa la garanzia della potabilità dell'acqua, non potrebbe, proprio perché è napoletano e conosce la situazione delle aree interessate, assumere un'iniziativa politica che vada al di là del garantire alcune decine o centinaia — lei prima, signor ministro, ha parlato di centinaia — di miliardi, che, conoscendo la situazione locale, potrebbero essere il vero obiettivo dell'immissione di acqua sporca in parte delle condutture dell'AMAN? Andando un po' al di là di una soluzione che appare così scontata, il ministro potrebbe prendere un'iniziativa politica più efficace.

Signor ministro, lei ci è venuto a dire ciò che più o meno sapevamo e cioè che l'inquinamento dipende dalla falda di Lufrano. Altri colleghi hanno parlato già a lungo di tale falda e non voglio tornare su osservazioni che sono state già fatte; sorprende però che l'AMAN abbia recentemente aperto nuovi pozzi in questa falda.

Si tratta peraltro di nuovi pozzi costosissimi: credo che per cinque pozzi siano stati spesi 43 miliardi. Nuovi pozzi d'oro!

Non attribuisco a lei la responsabilità di tutto questo, signor ministro, ma è curioso che proprio dalla falda di Lufrano, così notoriamente inquinata, sia stato deciso di prelevare altra acqua, evidentemente anch'essa inquinata. È stato approfondito, prima di «spericolarsi» prelevando centinaia di miliardi dagli stanziamenti riguardanti il provvedimento sull'atrazina e la legge n. 64 — lei ha fornito in merito, signor ministro, informazioni peraltro abbastanza precise — se non sia possibile, chiudendo alcune fonti di inquinamento, sopperire in maniera decente alle esigenze immediate, che non si risolvono con nuovi impianti di adduzione nell'area napoletana? È stato fatto?

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Ho tentato!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

ADA BECCHI. Ma non c'è riuscito!

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Ci siamo visti a Roma in febbraio e non ci siamo riusciti.

ADA BECCHI. Ho compreso bene che le USL che controllano la rete sono solo sei?

FRANCESCO DE LORENZO, *Ministro della sanità*. Sono circa il 10 per cento!

ADA BECCHI. La rete viene controllata solo in sei punti! Queste famose USL che le devono trasmettere i dati sembrerebbero essere solo sei!

In ordine a tali questioni, tuttavia, le sarò grata, signor ministro — colgo una promessa che lei ha fatto all'Assemblea — se ci farà avere i dati inviati dalle USL napoletane, indicando anche le zone in cui esse effettuano i prelievi, per consentirci di avere una idea più precisa dell'ambito dei controlli realmente effettuati.

Chiedo, in conclusione, al ministro — essendo terminato il tempo a mia disposizione — perché il comitato di salute pubblica, in cui si decide come spendere ingenti somme per garantire l'acqua a Napoli, non instauri un sistema di contrattazione programmata, chiedendo ad esempio — credo si tratti di un requisito minimo prima di affrontare altre spese per l'acquedotto di Napoli — che l'AMAN sia commissariata e che tutto il suo gruppo dirigente sia messo a disposizione in attesa che le inchieste giudiziarie che si stanno conducendo a suo carico portino dei risultati.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e dell'interrogazione all'ordine del giorno.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,40
è ripresa alle 18,55.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Sulla base delle intese largamente prevalenti intercorse in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ai sensi del comma 1 dell'articolo 26 del regolamento, propongo il seguente ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 18 aprile 1990, alle 12:

Comunicazioni del Presidente sul programma e sul calendario dei lavori.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, le avevo preannunciato di essere contrario alla sua proposta.

Onorevoli colleghi, la proposta del Presidente dal punto di vista formale è ineccepibile perché ci troviamo in una fase di passaggio dalla vecchia alla nuova disciplina regolamentare in materia di programmazione dei lavori. Le comunicazioni del Presidente, domani, riguarderanno pertanto indubbiamente il programma ed il calendario.

Nel corso della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, per altro, mi sono permesso di proporre che per la seduta di domani, oltre alle comunicazioni del Presidente, si prevedesse, come secondo punto dell'ordine del giorno, il seguito della discussione del disegno di legge n. 4414 sulle tossicodipendenze, per due ordini di ragioni. In primo luogo perché si tratta di un provvedimento incardinato nel calendario dei lavori della Camera; in secondo luogo perché l'esclusione dalla seduta di domani di un argomento così importante ha il sapore di un compromesso, in qualche misura di un cedimento alle pressioni dell'opposizione rispetto al provvedimento in questione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

Non credo vi siano incompatibilità di sorta che impediscano di mettere al secondo punto dell'ordine del giorno, dopo il programma ed il calendario, l'esame del provvedimento sulle tossicodipendenze. Non si tratterebbe, onorevole Presidente, di una sua scelta, perché la Conferenza dei presidenti di gruppo ha già deciso nelle precedenti settimane di inserire tale materia all'ordine del giorno; addirittura nei calendari precedenti era stata fissata la data entro la quale procedere alla votazione finale del disegno di legge n. 4414. Ed invece, non abbiamo votato neanche l'articolo 3!

È quindi incomprensibile che nella giornata di domani si debba discutere e decidere soltanto ed esclusivamente sulle comunicazioni del Presidente in ordine al programma ed al calendario. Signor Presidente, chiedo, quindi, che si voti sulla proposta di inserire al secondo punto dell'ordine del giorno il disegno di legge sulle tossicodipendenze (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, lei ha già sollevato tale questione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ed io le ho risposto in quella occasione. Le ribadisco adesso che, avendo annunciato che per la seduta di domani si prevedono comunicazioni del Presidente sul programma e sul calendario dei lavori, non sarebbe congruo iscrivere all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge n. 4414. Tutto ciò significherebbe, infatti, che sul punto più contrastato — lo sappiamo tutti — si intende prefigurare decisioni in materia di programmazione dei lavori.

A parte che il disegno di legge sulle tossicodipendenze dovrebbe essere inserito casomai, ove così decida la Conferenza dei presidenti di gruppo, nel calendario. Quindi, non posso proporre che l'ordine del giorno di domani preveda, oltre alle comunicazioni del Presidente, anche l'esame del provvedimento sulle tossicodipendenze; se così facessi, sarei io a determinare il calendario dei lavori della Camera (*Commenti del deputato Servello*).

Onorevole Servello, non possiamo fare una conversazione; lei ha sollevato una questione ed io le ho dato la stessa risposta che le avevo fornito durante la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo!

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, lei mi ha risposto in un modo assai duro e fermo, che francamente è sorprendente, quasi le avessi rivolto una richiesta assolutamente fuori del mondo. Viceversa è la stessa maggioranza ad averle chiesto, in sede di riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che domani si discutesse il provvedimento relativo alle tossicodipendenze.

PRESIDENTE. Veramente no, onorevole Servello. D'altronde, se così fosse, non avrei formulato la proposta di ordine del giorno che ho invece avanzato.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei riproporre una questione che ho già sollevato nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

A norma del nuovo articolo 25-bis del regolamento, punto c), le Commissioni si riuniscono al pomeriggio nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì. È ben vero che tale articolo stabilisce che i calendari sono predisposti «di norma» in questo modo; tuttavia, o si opera una deroga esplicita alla nuova disciplina regolamentare oppure mi pare evidente che domani mattina le Commissioni non possano riunirsi, perché così prevedono appunto, le nuove disposizioni del regolamento.

Vorrei che tale questione fosse chiarita con precisione, anche perché credo che i colleghi non conoscano l'ordine del giorno dei lavori delle Commissioni né quello dell'Assemblea.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intendo appoggiare la richiesta formulata dalla collega Cima in ordine ai lavori delle Commissioni.

Infatti, in base alle nuove norme del regolamento che entrano in vigore domani, le Commissioni dovrebbero lavorare di pomeriggio. E in assenza di una indicazione di diverso indirizzo, credo sia difficile derogare a quanto stabiliscono le nuove norme regolamentari.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, desidero chiarire — affinché non resti alcun equivoco — non tanto il tenore delle decisioni che assumiamo (che sono affidate a lei e quindi sono inequivoche), quanto la posizione del gruppo comunista rispetto a ciò che ha testé detto il collega Servello.

Nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stata avanzata la proposta di proseguire domani — sulla base delle norme del vecchio regolamento — la discussione dei provvedimenti sulle tossicodipendenze. A nome del gruppo comunista, ho formulato una controproposta consistente nell'inserimento nell'ordine del giorno della seduta di domani — sempre a norma del vecchio regolamento — dell'esame del provvedimento concernente la disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici.

Il gruppo comunista ha avanzato questa proposta nella previsione che, sulla base delle vecchie norme regolamentari, domani si sarebbe riusciti al massimo ad esaminare una decina di emendamenti, mentre il provvedimento sulla disciplina dello sciopero avrebbe potuto essere approvato nella stessa giornata. Si tratta di norme la cui urgenza è largamente avvertita dall'opinione pubblica, che si sta interrogando sugli scioperi annunciati nei settori della sanità, dei trasporti ed in altri comparti.

A questa proposta la maggioranza ha replicato affermando che essa era inaccettabile perché tale da ledere il principio in base al quale esiste una continuità nel lavoro della Camera per quanto concerne i provvedimenti relativi alle tossicodipendenze. La maggioranza stessa ha preferito invece che domani fosse una giornata vuota; per evitare che su tale proposta della maggioranza l'Assemblea si esprimesse con un voto che non avrebbe avuto alcun significato, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha conclusivamente raggiunto un accordo.

Ho detto questo perché rimangano agli atti le motivazioni, almeno del gruppo comunista, che sono alla base dei comportamenti tenuti nella Conferenza dei presidenti di gruppo e in Assemblea.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Il gruppo della sinistra indipendente nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo ha appoggiato la ragionevole proposta del collega Quercini. L'opposizione della maggioranza non ha consentito di utilizzare la giornata di domani per svolgere un lavoro utile in merito a un provvedimento di grande urgenza, quale quello relativo alla disciplina del diritto di sciopero nei servizi pubblici.

Le siamo grati, Presidente, per la proposta formulata in riferimento all'ordine del giorno di domani. È evidente — del resto l'avevamo detto fin dall'inizio — che quest'ultimo non avrebbe potuto essere deciso oggi che secondo le norme del regolamento appunto oggi vigenti, cioè quelle del vecchio regolamento. Ne abbiamo la prova, e le siamo riconoscenti di averlo dimostrato.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei fatto volentieri a

meno di intervenire in questa fase, cioè nella fase della definizione del modo di procedere nei nostri lavori, se i colleghi che hanno preso la parola precedentemente non avessero tentato di forzare la realtà delle cose.

Ci siamo trovati — e il paese deve saperlo — dinanzi a un chiaro atteggiamento ostruzionistico, nutrito di pregiudiziali più o meno massacranti, sino al punto di contestare la diligenza, vorrei dire, del Presidente di questa Camera, che ha convocato per oggi la Conferenza dei presidenti di gruppo nel tentativo, persino doveroso...

PRESIDENTE. Certo!

NICOLA CAPRIA. ... oltre che diligente, di avviare un'attività istruttoria ai fini della definizione del programma e del calendario dei nostri lavori sulla base delle modifiche regolamentari intervenute.

La discussione è stata a dir poco bizantina: vi è stato prima un tentativo, non troppo ortodosso, devo dire, di sostenere con argomenti giuridici come qualmente il nuovo regolamento della Camera dovesse essere applicato a decorrere dal giorno 28 aprile.

Risparmio alla Camera la descrizione o la definizione di questi ragionamenti. Credo però che sia o debba essere chiaro a tutti che le leggi si applicano nel momento in cui entrano in vigore. Nella specie era stata prevista una *vacatio legis*; probabilmente abbiamo fatto male a fissare al riguardo un termine così lungo (15 giorni), tenuto conto che nei casi precedenti avevamo sempre stabilito che le modifiche del regolamento avessero applicazione immediata.

Non voglio fare indagini a ritroso; voglio soltanto rilevare che questa sera tutta la ricerca teorica si è alla fine compendiata in un giudizio di illegittimità della riunione e del lavoro che stavamo compiendo e portando avanti. I colleghi hanno dimenticato tutto questo e con grande candore ci dicono che volevano proporre una inversione, una modifica dell'ordine del giorno, stabilendo una graduatoria delle priorità e in qualche modo giudicando, se non crimi-

nalizzando, la maggioranza. Quest'ultima ha un determinato punto di vista in ordine al provvedimento sulle tossicodipendenze che mi pare non secondario. Noi abbiamo l'illusione di essere in consonanza con il paese quando conduciamo questa battaglia e giudichiamo in una posizione di ritardo chi, in merito a un problema così fondamentale, di dimensioni internazionali, che è poco definire drammatico, si ostini a tenere un comportamento che di fatto vuole impedire alla maggioranza, in definitiva al Parlamento, di deliberare.

Abbiamo chiesto con monotonia l'applicazione delle recenti modifiche regolamentari, ma sono state invocate persino «intese», come se nei giorni scorsi, in cui abbiamo affrontato il dibattito sul provvedimento per la lotta alle droghe, avessimo registrato un minimo di *fair play*, di intesa, di sensibilità per le ragioni degli altri, e non ci fossimo invece trovati dinanzi ad una situazione che le modifiche regolamentari dichiaratamente si propongono di superare.

Tutti, anche i compagni comunisti, hanno concorso a definire le nuove norme del regolamento, con le quali, in una parola, si intendono creare le condizioni perché la Camera rappresenti istanze «alte» e sia una cellula nobile del sistema democratico del nostro paese, non imbrigliata da minoranze rissose ed assistite da «certezze» assolute.

L'onorevole Calderisi ha più volte preteso di teorizzare che le sue posizioni riscuotono la maggioranza dei consensi; anche se abbiamo sempre sottolienato la necessità di discutere, per consentire che la Camera voti sulle comunicazioni (*Commenti del deputato Calderisi*)...

Poiché il dibattito si è allargato, ho il dovere di precisare come stanno le cose: non abbiamo rifiutato alcunché. Abbiamo invece rivendicato ed esercitato il diritto della maggioranza di applicare le nuove norme regolamentari, per affrontare la parte residua del dibattito relativo al provvedimento per la lotta alla droga applicando in tal modo puntualmente il regolamento della Camera, che non equivale a chiacchiere da caffè: si tratta di norme

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

della Repubblica, che costituiscono un sistema sovrano per la nostra Camera.

Naturalmente, si richiede da parte di tutti la capacità di dimenticare il modo con il quale abbiamo lavorato sinora, modificando i nostri comportamenti. In merito alle leggi che avranno accesso in quest'aula si dovrà infatti prevedere una data certa per la deliberazione finale (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

VINCENZO SCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, accediamo alla sua proposta di fronte all'impossibilità di stabilire una condotta sulla quale sarebbe necessario registrare in quest'aula il consenso dei colleghi, in ordine al lavoro da compiere domani.

Le avevamo chiesto di poter proseguire, nella giornata di domani, nell'itinerario faticosamente percorso la scorsa settimana; in particolare, avevamo proposto di continuare domani mattina la discussione del disegno di legge sulle tossicodipendenze. Ma sono state poste due questioni: una di carattere formale (che ha indotto perfino a contestare la legittimità di una discussione che preparasse il lavoro da svolgere domani per la definizione del programma e del calendario), l'altra concernente l'opportunità di modificare l'attuale lavoro dell'Assemblea per introdurre materie diverse, solo per poche ore, senza alcun prevedibile risultato, ma solo nell'intento di far conoscere all'esterno una sorta di un manifesto elettorale.

Di fronte a questa situazione è allora più opportuno andare avanti con il massimo rigore e secondo legittimità: procediamo all'elaborazione del programma e del calendario ed applichiamo le nuove norme del regolamento.

C'era la nostra disponibilità a raggiungere un'intesa che tenesse conto delle esigenze complessive di tutti i gruppi: dinanzi all'uso, ed alla richiesta di una interpretazione formale e ristretta del regolamento, chiediamo la stessa cosa. Intendiamo

quindi procedere subito e vogliamo che domani entrino in vigore, secondo la procedura concordata, le nuove norme previste dal regolamento, con la determinazione di tempi certi per la discussione dei provvedimenti al nostro esame. Credo infatti che, in questo momento, sia importante non dare l'impressione che la nuova disciplina regolamentare possa essere strappata da una parte o dall'altra.

Anche per questo, pur con le difficoltà che abbiamo avuto oggi in ordine alla presenza e alla mobilitazione dei parlamentari in Assemblea, accettiamo la linea da lei proposta signor Presidente: convocare l'Assemblea per domani mattina, pur di imboccare definitivamente un binario che questa Camera, a maggioranza, ha ritenuto necessario e utile non solo per il Parlamento, ma per l'intero paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC*).

PAOLO BATTISTUZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, non sono mai intervenuto in Assemblea al termine delle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, perché la procedura di fornire le versioni dei fatti che si svolgono in quella sede, non sempre rispondenti a verità e il più delle volte addomesticate, non mi è molto congeniale; inoltre, se dovessimo ricorrere a questa prassi, sarebbe certo meglio poter avere la «diretta» della stessa Conferenza dei presidenti di gruppi!

Siccome però questo è avvenuto e tutti i gruppi hanno preso posizione, mi consenta signor Presidente, di riassumere telegraficamente la posizione che ho assunto nei due interventi svolti in Conferenza dei presidenti di gruppo.

Innanzitutto ho sostenuto che le nuove norme del regolamento dovessero diventare operative dal 18 aprile; in secondo luogo, ho ritenuto che domani fosse possibile procedere a quella comunicazione all'Assemblea — alla quale si riferisce la nuova norma del regolamento — del programma e del calendario, così come con-

cordati sulla base delle nuove regole alle quali si era già fatto riferimento nella discussione di oggi durante la Conferenza dei presidenti di gruppo e che qualcuno a rigore — forse a troppo stretto rigore — ha voluto venissero formalizzate domani mattina in una successiva riunione dei presidenti di gruppo.

Io non ritenevo necessario che ciò avvenisse, e ne ho spiegato i motivi, dal momento che la sostanza del nuovo regolamento veniva rispettata dalla proposta da lei formulata, signor Presidente. Per altro, se si ritiene leso un diritto, si può procedere domani nel senso proposto.

Ritenevo anche — e l'ho suggerito — che dopo questo accordo (o non accordo) lei potesse procedere ad una comunicazione all'Assemblea delle decisioni assunte e che susseguentemente potessero entrare in vigore già da domani pomeriggio le nuove norme del regolamento.

Non sarei voluto intervenire, Presidente, ma poiché tutti gli altri colleghi hanno reso noto all'Assemblea le posizioni emerse in una fase intercolutoria della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (i cui lavori sono stati poc'anzi sospesi, per essere ripresi tra breve) ho ritenuto doveroso intervenire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto rispondere agli onorevoli Cima e Calderisi, i quali hanno sollevato il problema della prevista convocazione per domani mattina di alcuni Commissioni. L'onorevole Cima ha affermato di non comprendere tale convocazione per domani mattina, dal momento che le nuove norme del regolamento — che dovrebbero entrare in vigore proprio da domani — stabiliscono che le Commissioni si riuniscano nel pomeriggio.

Agli onorevoli Cima e Calderisi ricordo che l'articolo 25-bis del regolamento, nella nuova formulazione che entrerà, appunto, in vigore domani, oltre a prevedere che le Commissioni si riuniscano «di norma» al pomeriggio, consentendo pertanto deroghe, presuppone soprattutto l'esistenza di un calendario dei lavori, sulla base delle nuove disposizioni concernenti l'uso del tempo,

che, per le Commissioni come per l'Assemblea, non è stato ancora predisposto. È questa, d'altronde, la ragione, non della mia durezza, onorevole Servello — lei ha interpretato male i miei sentimenti — ma della mia vivacità nel reagire alla sua proposta, dal momento che un certo tipo di argomentazione era stato da me sollevato in Conferenza dei presidenti di gruppo.

Il programma ed il calendario devono essere predisposti secondo le nuove norme e l'applicazione di tale disciplina sarà non facile, soprattutto nella fase di avvio. I presidenti dei gruppi sanno quanto sia complesso formare il programma in base alle nuove norme; ancora più difficile sarà stabilire il calendario dei lavori. Ritengo, per altro, che la nuova disciplina sia più proficua per la Camera. Via via che ci impadroniremo delle nuove norme (individuando eventualmente i difetti e cambianole di conseguenza, se sarà necessario), ci renderemo conto che il nostro lavoro sarà diverso.

Credo che l'onorevole Scotti abbia giustamente sottolineato come si debbano applicare le nuove norme regolamentari. Se mi è consentito, onorevoli colleghi, penso che occorra farlo ricercando il massimo possibile consenso fra i gruppi. Altrimenti, si rischierebbe di applicare le modifiche regolamentari in un modo che, anziché unire l'Assemblea, la dividerebbe.

Questo è, secondo me, l'argomento fondamentale ed è anche per tale ragione, onorevole Servello, che ritengo la sua proposta di porre all'ordine del giorno di domani il seguito dell'esame del provvedimento sulle tossicodipendenze improponibile: accogliere tale sua proposta, onorevole Servello, equivarrebbe a prefigurare un calendario dei lavori non ancora predisposto. Osservo ancora una volta che il calendario in questione non è stato ancora elaborato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, e che non ne è stata data comunicazione all'Assemblea, atto che, nel caso non si raggiunga un accordo unanime, lo rende definitivo.

La sua proposta quindi, onorevole Servello, è a mio avviso, ripeto, improponibile. Me ne rincresce e mi scuso con lei, ma

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

ribadisco di non poterla accogliere per la ragione che ho indicato.

Essendovi stata opposizione da parte di un gruppo, pongo in votazione l'ordine del giorno della seduta di domani proposto dal Presidente.

(È approvato).

Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo riprenderà immediatamente i suoi lavori nella biblioteca del Presidente.

La seduta termina alle 19,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22.30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

COMUNICAZIONI

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1990, n. 20, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1990, n. 20, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato» (4579).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 aprile 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, per gli esercizi 1986, 1987 e 1988 — (doc. XV, n. 122).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministero per aree urbane.

Il ministro per le aree urbane, con lettera in data 11 aprile 1990, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 1° aprile 1989, n. 121, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1989, n. 205, ha trasmesso la prima relazione sulle opere infrastrutturali nelle aree interessate dai campionati mondiali di calcio del 1990, predisposta dalla Commissione prevista dalla norma citata. (doc. XXVII, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

*INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ANDREIS. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

dal maggio 1987 un convoglio di 24 vagoni contenente residuo di magnesio (scorie industriali) di proprietà della società « SO.GE.PI. », proveniente da Bolzano, è bloccato nella stazione del comune di Rocchetta Sant'Antonio, in provincia di Foggia, in attesa di essere depositato e scaricato nei pressi del fiume Ofanto, secondo un progetto iniziale della SO.GE.PI. di smaltire quarantamila tonnellate di scorie di magnesio;

solo poche settimane fa vengono scoperti 110 fusti accatastati tra i comuni di Melfi e Monteverde, al limite di confine tra Potenza e Avellino, a poche decine di metri dal fiume Ofanto, ma prima ancora che le autorità riescano ad intervenire, vengono scaricate duemila tonnellate di scorie custodite nel convoglio e depositate nei pressi del fiume, col grave rischio che i fusti abbandonati senza cure e protezioni possano inquinare le acque usate anche per l'irrigazione di centinaia di ettari di terreni;

secondo un'indagine compiuta dall'Istituto superiore di sanità, infatti, il magnesio messo in contatto con l'acqua può sprigionare nitrati di calcio e divenire causa di distruzione per la flora e la fauna acquatica, come la moria di pesci verificatasi da alcune settimane fa supporre;

la magistratura è intervenuta sequestrando il carico, ma la Corte d'appello di Trento ha concluso il processo dichiarando la sostanza in questione non inquinante e il conseguente dissequestro del magnesio;

sono trascorsi sei mesi ed il treno e i bidoni sono ancora lì; si comprende bene, ora, la preoccupazione che desta la giacenza di quei bidoni non ancora ri-

mossi ed il timore profondo che il progetto iniziale « SO.GE.PI. » possa essere portato a termine comunque —:

se ritenga di ordinare un sopralluogo dei Carabinieri del NOE per verificare i rischi relativi al deposito del magnesio contenuto nei bidoni depositati a cielo aperto nei pressi del fiume Ofanto e se c'è una relazione con la moria dei pesci avvenuta ultimamente;

quali iniziative urgenti intenda avviare, anche col potere di ordinanza conferitogli dalla legge, per dare attuazione a quanto stabilito dalle leggi 915 del 1982 e 475 del 1988 in materia di smaltimento di rifiuti industriali;

quali iniziative intenda assumere perché i responsabili della vicenda vengano individuati e paghino, come previsto dalla legge n. 915 del 1982, i costi dello smaltimento. (4-19404)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

l'azienda Consorziale Acqua e Gas di Prato, si è da tempo mossa presso il Ministero dei lavori pubblici per ottenere la concessione di sbarramento del Bisenzio in località Praticello a monte dell'abitato di Vernio, allo scopo di alimentare l'acquedotto civico di Prato;

l'opera, una diga di dimensioni notevoli, prevede un ammasso di 20 milioni di metri cubi di acqua. In subordine il Consiag pensa a un sistema di più dighe di 7-8 milioni di metri cubi collegabili con altro invaso in val di Limentra di circa 110 milioni di metri cubi;

appare inaccettabile che in una provincia come quella fiorentina, già sconvolta da opere faraoniche come quella di Bilancino intraprese a suo tempo per sopperire al fabbisogno di approvvigionamento idrico della medesima area (Firenze-Prato-Pistoia), si perpetui una politica pesantemente indirizzata all'ottica dei « grandi invasi » e delle « autostrade delle acque »;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

non risulta inoltre che il Consiag faccia un uso corretto e razionale della risorsa idrica: le perdite in rete dell'acquedotto, per ammissione dello stesso Consorzio, raggiungono e superano in certi punti il 50 per cento. Urgente e necessario sarebbe invece intervenire per limitare le perdite, operare per la depurazione e il riciclaggio delle acque attraverso sistemi di depurazione a monte e in relazione alle cause del pesante inquinamento industriale, con la regimazione dei corsi di acqua e la sistemazione idraulica degli stessi;

il fiume Bisenzio, a tal proposito, risulta essere nella provincia di Firenze il corso d'acqua che più di altri presenta evidenti tutte le contraddizioni ambientali irrisolte, contraddizioni che dimostrano l'incapacità progettuale e gestionale delle autorità poste;

inoltre, la zona dove si vorrebbe far sorgere l'invaso, è classificata come altamente sismica ed è interessata a scosse telluriche di medio alto valore, oltre ad essere franosa e presentare instabilità dei versanti -:

a che punto è l'iter della richiesta di concessione presso il Ministero dei lavori pubblici avanzata per il progetto in questione dalla Consiag;

se il Governo ritenga necessario negare ogni concessione alla luce del grave impatto ambientale illustrato in premessa e per le pesanti responsabilità della Consiag nella cospicua perdita in rete della risorsa idrica;

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per la tutela paesaggistica e ambientale dell'alta Valle del Bisenzio e per il pieno utilizzo della risorsa idrica nell'area di Firenze-Prato-Pistoia. (4-19405)

PARLATO e MANNA. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali somme ed in quali date sono state accreditate al comune di Irsina (MT) per la ricostruzione degli immobili

danneggiati dal sisma del novembre 1980 (a norma della legge n. 219 del 1981);

presso quali istituti bancari ed in quali date le somme sono state versate in deposito dal comune, quali interessi sono stati maturati e quale tasso in favore del comune;

in quale epoca le somme sono state prelevate dal comune per destinarle allo scopo per il quale gli erano state accreditate. (4-19406)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso:

che come risulta dai relativi verbali del consiglio comunale di Napoli, fu sollevata la questione dell'AMAN (Azienda municipalizzata acquedotto di Napoli) la cui commissione amministratrice, nominata dall'attuale consiglio comunale, ed il cui presidente, Vincenzo Taurisano, hanno ritenuto e ritengono di potersi comportare al di fuori di ogni corretto e trasparente rapporto con il consiglio comunale, con la giunta e perfino con l'assessore al ramo;

che nella ricordata sede il consiglio comunale, all'unanimità (nell'imporre il divieto di perfezionare un processo assuntivo all'epoca in atto mediante corsi di formazione lavoro) diede mandato all'assessore di costituire una commissione tecnica al fine di accertare l'utilizzazione dei fondi stanziati dal Ministero della protezione civile direttamente a favore dell'AMAN per l'emergenza idrica in ragione di 22 miliardi e di 15 miliardi, nonché dell'ulteriore importo di 37 miliardi impegnati sul bilancio proprio dell'AMAN, sempre per lavori attinenti il reperimento di nuovi fonti di provvista;

che, nonostante le chiare e tassative determinazioni del consiglio, l'amministrazione dell'azienda continua a sottrarsi al rapporto istituzionale, proprio della configurazione giuridica dell'azienda speciale del comune, comportandosi come una sorta di ente autonomo privo di ogni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

controllo, soggetto alla sola volontà del presidente *pro tempore*, che ha esautorato di ogni funzione sia la commissione amministratrice, succube ed acquiescente a decisioni assunte fuori dell'ambito collegiale e ridotta al silenzio sotto il peso di non qualificabili compromissioni, sia il collegio dei revisori dei conti, impossibilitato a svolgere una pur minima attività di vigilanza, sia la direzione tecnica ed amministrativa dell'azienda, privata financo del potere-dovere di conoscere ed esaminare gli atti della commissione e di esprimere il dovuto parere;

che la commissione tecnica, nominata dall'assessore Masciari sulla base del mandato del consiglio comunale, non ha potuto concludere i propri lavori per le divergenze interne tra i componenti, atteso che dopo le dimissioni (accorte e prudenti) del presidente nominato in prima istanza, ingegner Silvio Terracciano, vi è obiettiva difficoltà a ricostruire dal punto di vista tecnico e contabile un rapporto, progettato, istituito e condotto, sotto la mai sufficiente deprecata forma della concessione amministrativa, dal gruppo delle imprese concessionarie, senza alcuna effettiva garanzia dell'azienda concedente e con risultato tecnico del tutto insignificante rispetto all'impegno finanziario;

che nell'attività amministrativa dell'azienda sono state poste in essere delle iniziative eccezionalmente onerose e prive di qualsivoglia utilità funzionale, quali:

a) la pretesa realizzazione di un centro polifunzionale per le attività connesse ai compiti di istituto con contratto di affitto di circa un miliardo di lire all'anno per sei anni, con l'assurda clausola dell'anticipazione, già eseguita, di circa 3 miliardi a favore della ditta proprietaria (deliberazione della commissione amministratrice n. 314 del 2 giugno 1988, naturalmente approvata dalla giunta con i poteri del consiglio);

b) la proposta di transazione a favore delle ditte concessionarie, titolari del rapporto di concessione aggiudicato per

originari 37 miliardi (per cui pende l'accertamento tecnico disposto dal consiglio comunale) per l'ulteriore importo aggiuntivo di 5 miliardi (transazione risultante inammissibile dal titolo contrattuale e dalla legge, stante l'avvenuta anticipazione alle imprese, a suo tempo riscossa);

c) la proposta per l'innovazione tecnologica delle apparecchiature del servizio elaborazione dati (SED-AMAN) con l'aggiudicazione all'Unisis spa, per gli importi di lire 5.028.389.200 oltre IVA per acquisizione *hardware* e di lire 852.420.000 oltre IVA per *software*, il tutto in regime di locazione finanziaria, e con contestuale aggiudicazione alla « Tecnologia spa » di ulteriore programma del *software* e dell'*hardware* per una spesa « accessoria » di lire 3.404.250.000;

d) la proposta di affidamento delle operazioni già denunciata dagli interroganti, di sostituzione dei misuratori fuori servizio, nonché delle annesse opere idrauliche complementari ed accessorie (delibera della commissione amministratrice n. 262 del 18 aprile 1988) per l'importo globale preventivato di lire 4.500.000.000, atto posto in essere secondo il disegno della privatizzazione selvaggia degli stessi compiti di istituto dell'AMAN;

che da precise informazioni assunte, il conto economico dell'azienda risulta allo stato privo delle disponibilità finanziarie che pur « dovrebbero » risultare per l'avvenuta riscossione di mutui a pareggio a copertura del:

1) *deficit* pregresso fino al 1985: lire 70.683.000.000, ripianato nel 1987;

2) *deficit* 1986: lire 43.188.021.003, ripianato nel 1988;

3) *deficit* 1987: lire 21.500.000.000, da ripianare con mutuo in corso di stipulazione da parte del comune;

che l'AMAN ha utilizzato in proprio e senza rendicontazione l'intero ammontare delle partite tributarie (tributo comunale per il disinquinamento) riscosse per decine di miliardi, sottraendosi agli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

obblighi di legge e del disciplinare a suo tempo intercorso tra comune ed azienda ed inventando fuori bilancio ipotetiche partite compensative;

che occorre — anche in relazione alla prossima scadenza di approvazione dei bilanci (nel cui contesto rientra quello delle aziende municipalizzate) — avere chiaro il quadro di riferimento per quel che concerne la condizione amministrativa dell'AMAN;

che occorre procedere a vista — in sostituzione del collegio dei revisori dei conti — alla « verifica di cassa » per accertare se sussistano rilievi o attribuzioni senza titoli e *contra legem*, agli interroganti risultando notorio, nell'azienda il disinvolto uso di prebende accessorie (vietate tassativamente dalla legge n. 816) a favore di amministratori, dirigenti e funzionari;

che occorre ripristinare il corretto esercizio e la tassativa razionalità delle disposizioni in materia di vigilanza sull'amministrazione delle aziende, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 4/10 n. 902, la cui elastica applicazione ha finora impedito all'amministrazione comunale la più elementare funzione di controllo, riducendosi la funzione in un rapporto paraprivato ed intra-partito tra il presidente dell'azienda ed assessore al ramo;

che, nonostante la pesantissima ed inaudita gravità di quanto affermato, analogo atto ispettivo (n. 2-00323) a firma del senatore Florino, giace in attesa di risposta al Senato sin dal 18 ottobre 1989 mentre si vanno perpetuando le illegittimità e concretando fattispecie prevedibili forse come reato —;

se i Ministri in indirizzo intendano finalmente e con assoluta urgenza non assumere responsabilità concorrenti per l'inerzia od il silenzio, ed impegnando subito il prefetto di Napoli nella acquisizione di elementi per la risposta, accertare la deficitaria situazione economico-finanziaria dell'AMAN e delle cause ed atti che l'hanno determinata, in relazione

alle esigenze di esercizio del dovere di non gravare ulteriormente con aumento di tariffe l'utenza cittadina, provvedimento quest'ultimo che per legge sarebbe indifferibile ove non si ponesse ordine immediatamente alla caotica e scorretta amministrazione di un'azienda che si è posta in un'orbita extralegale, quale « satellite impazzito », e se non ritengano di adottare i provvedimenti consequenziali all'accertamento di responsabilità con l'avvio immediato delle procedure di revoca dell'organo di amministrazione e con la conseguente introduzione di un regime commissariale. (4-19407)

PARLATO e MANNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se non ritenga di riaprire i termini di cui al decreto ministeriale n. 34 dell'8 febbraio 1990 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 febbraio 1990) con il quale venivano previsti aiuti agli agricoltori per l'estensivizzazione delle produzioni, stante la brevità degli stessi termini e l'opportunità che possano beneficiare dei detti aiuti un numero ben maggiore di agricoltori rispetto a quello che è stato dato registrare, stante l'opportunità offerta dalla iniziativa. (4-19408)

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che la sezione del PCI di Riardo con esposti in data 30 settembre 1989, 31 ottobre 1989, 4 gennaio 1990 e 21 marzo 1990 ha interessato la procura della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) per sottoporre al vaglio dell'autorità giudiziaria il comportamento degli amministratori del comune di Riardo in ordine alla gestione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

che il suddetto esposto-denuncia era finalizzato alla promozione dell'azione penale laddove la magistratura inquirente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

avesse ravvisato fatti di rilevanza penale nella condotta dei sullodati amministratori —:

qual è lo stato degli atti processuali e se dai fatti esposti dalla sezione del PCI di Riardo siano emerse condotte integranti gli estremi di reato. (4-19409)

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per conoscere — premesso:

che il consiglio comunale di Riardo, con delibera n. 69 del 1° giugno 1989, ha approvato uno schema di convenzione per la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

che la sezione del CO.RE.CO. di Caserta ha disposto la sospensione della citata delibera chiedendo chiarimenti all'Ente locale;

che il consiglio comunale di Riardo con delibera n. 12 del 27 gennaio 1990 ha presunto fornire chiarimenti del seguente tenore: « con la delibera del C.C. n. 69/89 si voleva approvare uno schema di convenzione in via generale, per poi affidare il servizio a una ditta di Napoli specializzata per cui la ditta non poteva essere indicata. Inoltre la spesa non era stata indicata perché si trattava solo di approvazione della convenzione per la disciplina del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani »;

che il comune di Riardo non ha espletato una regolare gara d'appalto prima di chiedere l'approvazione della relativa convenzione. A tal proposito si rammenta che il CO.RE.CO. di Caserta, in sede di presa d'atto della delibera di consiglio comunale n. 147/89 (delibera con cui il comune ha inteso chiarire le procedure e le ragioni che hanno determinato l'affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani alla Ditta Ambroselli di Castelforte (LT) che ormai opera a Riardo dal maggio 1989) ha sollecitato l'Ente locale a espletare in tempi brevi una regolare gara d'appalto;

che a tutt'oggi non risulta che il comune di Riardo abbia attivato una procedura di regolarizzazione del servizio in parola, così come richiesto dall'organo di controllo;

che attualmente il servizio stesso viene espletato da tre operatori ecologici comunali che collaborano con un dipendente della Ditta Ambroselli che conduce il mezzo della ditta suddetta;

che il servizio in parola, articolato come sopra costa alla collettività di Riardo ben 200.000 lire al giorno (veggansi delibere 181/89 e 47/90 di giunta municipale);

che la delibera n. 46 di giunta municipale del 16 febbraio 1990 avente per oggetto l'indizione della gara d'appalto, mediante licitazione privata, per la raccolta e il trasporto dei rifiuti solidi urbani è stata assunta in violazione del decreto-legge n. 66 del 1989, convertito dalla legge n. 114 del 1989, atteso che non viene precisata, ancorché in via presuntiva, la nuova spesa né i mezzi finanziari per farvi fronte e, inoltre, non è indicata, nell'atto deliberativo *de quo* l'imputazione al bilancio con la dichiarazione di disponibilità dell'ufficio di ragioneria;

che la « disinvoltura » contabile e procedurale del comune di Riardo si è anche manifestata con lo storno dei fondi (lire 30.000.000 per far fronte a una spesa di lire 4.200.000!) dal capitolo 2684 « oneri di urbanizzazione » al capitolo 2913 « spese discarica », in dispregio degli articoli 252 e 254 del T.U.L.C.P.;

che i surriferiti fatti sono stati oggetto di diversi esposti all'autorità giudiziaria da parte della sezione del PCI di Riardo —

quali provvedimenti s'intendano adottare, nella rispettiva competenza, per ripristinare la legalità apertamente e reiteratamente violata dal comune di Riardo nella gestione del delicato servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nonché per indurre il CO.RE.CO.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

sezione di Caserta a intervenire nel merito e sulla legittimità degli atti prodotti dall'amministrazione comunale di Riardo abbandonando la deprecabile prassi del sistematico rinvio dell'assunzione delle decisioni di propria spettanza. (4-19410)

ALTISSIMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che a distanza di oltre quattro mesi dall'emanazione del decreto-legge sulla regolarizzazione degli immigrati extracomunitari e di oltre due mesi dalla sua conversione in legge da parte del Parlamento, nella città di Torino sono ancora largamente presenti nelle strade venditori ambulanti che esercitano la loro attività al di fuori delle regole della nuova normativa — se non si ritenga opportuno adottare i provvedimenti necessari a far rispettare la nuova legge anche nella città di Torino, procedendo agli opportuni controlli. Ciò al fine di evitare il protrarsi di fenomeni distortivi della concorrenza ai danni dei commercianti in regola con gli obblighi fiscali e previdenziali, nonché per assicurare ai lavoratori extracomunitari regolarizzati le necessarie garanzie sociali e civili. (4-19411)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quando si prevede l'assunzione degli idonei dei concorsi per i precari operatori specializzati di esercizio negli uffici principali (OSE-UP) indetti con decreto ministeriale 25 giugno 1983, n. 4883. (4-19412)

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

considerata la drammatica situazione che stanno attraversando le pensioni pubbliche e, in modo particolare, quelle che fanno capo alla Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL) alla quale è iscritto il personale dei comuni, delle province, delle regioni e loro consorzi ed aziende, delle comunità montane e numerosi altri piccoli enti, come pure i segre-

tari comunali e provinciali, compresi quelli con qualifica dirigenziale, il cui *status* è disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, e dal parallelo decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1973, n. 748;

atteso che:

nonostante la predetta Cassa disponga di un proprio ordinamento e di personalità giuridica, nonché di notevoli attività patrimoniali (lire 16.948 miliardi) e di un « patrimonio netto » che, nel 1988 (ultimo rendiconto approvato), ha raggiunto l'importo di lire 10.132 miliardi;

sebbene disponga di tali ingenti disponibilità, le pensioni di vecchia data si trovano ad un livello che non consente una vita dignitosa od, addirittura, il minimo vitale;

tale situazione è dovuta principalmente al fatto che il predetto organismo previdenziale non può operare autonomamente, come sarebbe consentito dal proprio ordinamento e dai mezzi finanziari di cui dispone, dato che, a decorrere dal 1976 (legge 29 aprile 1976, n. 177, articolo 1), sia la perequazione automatica annuale, sia quella semestrale (e così la contingenza, scala mobile, ecc.) sono strettamente collegate ai meccanismi previsti per il restante personale pubblico;

non disponendo quest'ultimo comparto di un proprio « fondo pensioni », ogni miglioramento o rivalutazione è subordinato alle modeste disponibilità del bilancio statale, cosicché anche le pensioni di spettanza della CPDEL — principalmente a causa della limitazione dei poteri decisionali della predetta Cassa — sono costrette a seguire, in dipendenza della normativa sopramenzionata (che l'interrogante considera illegittima ed anticostituzionale) la stessa sorte di quelle che non dispongono di mezzi finanziari propri, in quanto gravano interamente sull'erario pubblico;

a parte la suesposta situazione, in occasione dei modesti tentativi perequa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

tivi sinora operati - quale la legge 17 aprile 1985, n. 141, sono scaturiti a favore dei pensionati della CPDEL miglioramenti inferiori di quasi il 50 per cento, in raffronto a quelli concessi al restante personale pubblico;

gli aumenti di cui sopra si sono dovuti integrare, necessariamente, con un successivo provvedimento legislativo (legge 29 ottobre 1987, n. 440), senza che, però, venissero eliminate le precedenti sperequazioni;

i divari di cui sopra sono stati, in questi ultimi tempi, causati prevalentemente dal criterio « sbrigativo » adottato dalla CPDEL di attribuire a tutti i pensionati indistintamente (dirigenti, direttivi, salariati eccetera) una percentuale unica di aumento eguale per tutte le categorie, riunendole in fasce che abbracciano periodi di 8-9 anni, durante i quali sono maturati i miglioramenti di separati contratti e quindi con trattamenti differenziati;

le predette fasce sono state, inoltre, ulteriormente penalizzate da scaglioni di aumento decrescente (ogni quattro milioni), appiattendolo, in tal modo, e deteriorando maggiormente le pensioni medio-alte che lo Stato, nel caso della legge n. 141 del 1985, ha, al contrario, valorizzato per il proprio personale mediante più favorevoli percentuali di aumento ed una indennità annua fissa, criterio che si sta sempre più consolidando anche nel settore privato, unitamente a quello della liquidazione delle pensioni definitive in termini brevi e quasi « a vista »;

numerosi altri inconvenienti si sono aggiunti a danno dei segretari generali comunali e provinciali, con qualifica dirigenziale, in sede di applicazione della legge 14 novembre 1987, n. 468, riguardante la riliquidazione delle pensioni dei dirigenti (articolo 8) cessati dal servizio successivamente al 1° gennaio 1979, in quanto, mentre ai dirigenti statali è stato possibile percepire quanto loro dovuto, nel giro di pochi mesi dall'entrata in vigore della legge, per i segretari generali

comunali e provinciali, invece, la maggior parte di essi, si trova tuttora (sebbene siano trascorsi oltre due anni e mezzo) in attesa che la riliquidazione della loro pensione venga perfezionata;

tale risultato è da attribuirsi al fatto che le singole amministrazioni statali hanno potuto provvedere « d'ufficio » a tutti gli adempimenti necessari in quanto nei tabulati dei centri meccanografici sono stati inseriti e memorizzati preventivamente tutti i dati all'uopo necessari per ogni pensionato (qualifica, livello funzionale, amministrazione di provenienza, anzianità eccetera) sia esso dirigente o non dirigente, mentre, al contrario, per i pensionati CPDEL non figurano, nel meccanografico, altri elementi, ad eccezione della data del pensionamento, della indicazione generica di « dipendente civile » e della Cassa pensioni a carico della quale gravano le prestazioni pensionistiche;

il criterio adottato dagli Istituti di previdenza non consente nessun riconoscimento della professionalità, delle funzioni svolte in servizio e tanto meno di attribuire a determinati pensionati i benefici che derivano da successivi provvedimenti migliorativi;

conseguentemente, a causa del mancato aggiornamento dei meccanografici, la CPDEL è costretta a richiedere per i propri pensionati, oltre ad un'apposita domanda, una copiosa e farraginoso documentazione, sia dagli enti di provenienza che dalla prefettura, della quale non si vede mai la fine, come è successo in sede di applicazione della legge n. 468 del 1987, nonostante le precise istruzioni e disposizioni emanate dalla ragioneria generale del Ministero del tesoro con circolare telegrafica n. 185626-02032 del 23 gennaio 1988;

detta circolare, al fine di una « uniforme » applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 3 della citata legge n. 468, ha puntualizzato e quantificato, tra l'altro, la misura di un « acconto » da corrispondersi a decorrere dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

1° agosto 1987 (comma 6-*quater* del menzionato articolo 3), disposizione che la direzione generale degli Istituti di previdenza ha sempre disatteso e rifiutato di applicare, nonostante il tempo trascorso dalla emanazione della legge, creando un notevole aumento di spesa derivante dall'ingiustificato ritardo nella liquidazione di quanto dovuto ai segretari;

a tutto questo si aggiunge il grave fatto che molti aventi diritto (vedove, invalidi, eccetera) corrono il rischio di perdere ogni diritto, non avendo gli stessi provveduto a presentare la documentazione pretesa dalla CPDEL perché non informati dagli Istituti di previdenza;

tale stato di cose richiede doverosi interventi ed atti riparatori onde rimediare alle omissioni ed illegittime inadempienze che si stanno verificando nel citato comparto pensionistico a causa soprattutto di una evidente inefficienza dei relativi servizi e da un comportamento di dubbia correttezza —:

quali provvedimenti si intendono adottare:

1) per la eliminazione ed il ripetersi, in prosieguo, degli inconvenienti sopra lamentati, specie ai fini di procedere urgentemente all'ammodernamento degli impianti ed all'aggiornamento dei dati da memorizzare nei « tabulati » affidati e da affidare ai centri meccanografici per tutto il personale CPDEL e, gradualmente, per tutte le altre Casse amministrate dalla direzione generale degli Istituti di previdenza;

2) affinché vengano emanate, senza ulteriori remore, adeguate disposizioni alle direzioni provinciali del tesoro per consentire alle stesse di procedere alla corresponsione (in attesa del perfezionamento definitivo delle relative pratiche) dell'acconto e relativi arretrati nella misura percentuale ed alle scadenze previste dalla circolare telegrafica della ragioneria generale, in data 23 gennaio 1988, richiamata nelle premesse, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 3, comma 6-*quater*, legge n. 468 del 1987;

3) allo scopo di mettere in grado gli aventi diritto che non hanno sinora provveduto a presentare la domanda e la documentazione di cui sopra — perché non informati tempestivamente — che venga provveduto « d'ufficio » alla liquidazione delle loro spettanze, ciò ad evitare gravami ed azioni legali per i danni subiti dal comportamento arbitrario della CPDEL. (4-19413)

RUSSO SPENA e CIPRIANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

mercoledì 11 aprile il Ministro dei trasporti Carlo Bernini ha ricevuto a Roma il sindaco di Firenze Morales e il vicesindaco Cariglia. Oggetto dell'incontro l'allungamento della pista dell'aeroporto di Peretola;

da notizie riportate dalla stampa s'apprende che il Ministro si è dichiarato favorevole all'allungamento in questione e avrebbe invitato il direttore generale di Civilavia dottor Federico Quaranta « a fare presto » varando subito il progetto esecutivo;

la commissione interministeriale dovrebbe riunirsi il 26 e 27 aprile per dare il nulla osta definitivo. Si parla di un allungamento in due tempi: prima di 250 metri poi i restanti 150, per un totale di 400 metri;

il fatto che un'amministrazione di un consiglio comunale sciolto ottenga impegni così rilevanti proprio in un momento elettorale non può che indurre gli interroganti a sospettare della strumentalità di questo incontro;

sembra, infatti, evidente agli interroganti, che si tratta di un « colpo di mano » operato da Morales e Cariglia con l'avallo del Ministro dei trasporti per imporre il fatto compiuto alla cittadinanza e al nuovo consiglio comunale. Esiste, infatti, una forte opposizione all'estensione della pista, abbondantemente motivata e sostenuta non solo dagli ambientalisti ma anche dagli stessi sindacati dei piloti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

in particolare Peretola rappresenta un vero e proprio « aeroporto tra i tetti », la cui pista unidirezionale una volta potenziata finirebbe per rappresentare un fattore di alto rischio per passeggeri e popolazione. L'intasamento di altre strutture nelle vicinanze come l'autostrada e la ferrovia rendono altamente sconsigliabile l'operazione di estensione della pista;

Democrazia Proletaria da tempo denuncia i pericoli dell'operazione e la scarsa utilità sociale dello stesso aeroporto. La locale federazione di DP raccolse le firme sufficienti per indire, a norma del regolamento comunale, un referendum popolare consultivo sull'allungamento della pista e sullo smantellamento stesso dell'aeroporto: un vero e proprio « golpe istituzionale » attuato con

voto dei gruppi PCI e PSI di Palazzo Vecchio impedì ai cittadini di pronunciarsi sulla questione —:

se il Governo non intenda, prima di dare il via libera nella commissione interministeriale convocata per il 26 e il 27 aprile, aspettare il rinnovo del consiglio comunale in modo tale da permettere una visione d'insieme del problema non faziosa e più corrispondente al reale;

se il Ministro sia a conoscenza delle obiezioni riportate in premessa e se non ritenga superfluo un aeroporto a Firenze, considerato che il « Galileo Galilei » di Pisa, scalo a carattere internazionale, dista dal capoluogo toscano 50 minuti ed è collegato con treno navetta dalla stazione Santa Maria Novella. (4-19414)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

GEREMICCA, VIOLANTE, FRANCESE, ALINOVÌ, RIDI, NAPPI, BARGONE, FORLEO, MANNINO ANTONINO e UMIDI SALA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

un giornale napoletano pubblica in data odierna con grande rilievo la notizia relativa a « materiale probatorio », in possesso dell'Arma dei Carabinieri e della Magistratura, che documenterebbe l'esistenza di « contiguità » e collusione tra camorra e politica nell'area napoletana;

in particolare si fa riferimento ad una riunione promossa « da un uomo politico » all'Hotel Royal di Napoli, alla quale avrebbe partecipato tra gli altri un

noto boss della camorra, e si rileva che a riprova dell'incontro sarebbero state consegnate dal capitano dei carabinieri Vittorio Tomasone al sostituto procuratore Federico Cafiero de Raho fotografie e registrazioni telefoniche;

considerata la gravità della denuncia, la particolare delicatezza del momento politico-amministrativo, e la straordinaria tensione dell'opinione pubblica di fronte al dilagante intreccio tra politica, affarismo e criminalità organizzata che esige il massimo della chiarezza, della trasparenza e della responsabilità da parte di tutti gli organi dello Stato —

quale fondamento, in base alle informazioni in possesso del Governo, abbia la notizia sopra riportata, se il Governo sia a conoscenza dell'identità dell'« uomo politico », cui la notizia stessa si riferisce e quali iniziative risulti che l'autorità giudiziaria abbia assunto nella vicenda.

(3-02373)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

in relazione ai *referendum* già indetti per domenica 3 giugno con decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1990 sono all'esame della Camera provvedimenti volti a modificare le norme oggetto dei *referendum* stessi al fine di evitarne lo svolgimento;

il Parlamento è certamente sovrano di legiferare anche fino al giorno prima del voto, ma che non possono non essere considerati anche i gravi problemi di correttezza costituzionale e di costituzionalità derivanti dall'interferenza tra il procedimento legislativo parlamentare e il procedimento anche esso legislativo, dei *referendum*;

questa materia è regolata dalla giurisprudenza della Corte costituzionale (in particolare la sentenza 16 maggio 1978, n. 68, con la quale la Corte dichiarò la parziale incostituzionalità dell'articolo 39 della legge 25 maggio 1970, n. 352);

in base a tale giurisprudenza l'ufficio centrale presso la Corte di cassazione deve effettuare un raffronto tra la nuova legge e le norme oggetto del *referendum* o sulla base dei principi ispiratori della complessiva disciplina oppure sulla base dei contenuti essenziali dei singoli preceetti oggetto del *referendum*, se esso non riguarda l'intera disciplina della materia;

qualora non ravvisi modifiche sostanziali, l'Ufficio centrale deve disporre che il *referendum* continui ad avere corso trasferendo sulla nuova legge il quesito da sottoporre al voto popolare; che tale-

quesito può avere una portata politica e giuridica anche molto differente dal quesito originario, tanto è vero che la Corte costituzionale ha stabilito che il nuovo quesito deve essere oggetto di una nuova pronuncia di ammissibilità da parte della Corte stessa; che non potrebbe neppure escludersi che gli indirizzi e le indicazioni di voto delle forze politiche possano divergere tra il quesito originario e quello sottoposto al voto popolare; che, qualora l'intervento del Parlamento sopraggiungesse quando il *referendum* è già stato indetto o, addirittura, dopo l'inizio della campagna elettorale (cioè il periodo istituzionalmente previsto perché possa compiersi il processo formativo della volontà popolare) resterebbe indeterminato e incerto a pochi giorni dal voto lo stesso quesito da sottoporre alla pronuncia del corpo elettorale e, probabilmente, vi sarebbe la stessa impossibilità tecnica di ristampare e ridistribuire le nuove schede elettorali con il nuovo testo; che la campagna elettorale ne verrebbe completamente travolta, venendo a mancare ogni minimo presupposto di chiarezza da parte degli elettori sull'oggetto del *referendum*; che, pertanto, un intervento intempestivo del Parlamento produce comunque, a prescindere dal contenuto della nuova legge, uno stravolgimento dell'istituto del *referendum* in quanto l'Ufficio centrale si troverebbe nella condizione di non poter dare corso, in ogni caso, a *referendum* che non avrebbero più neppure la possibilità tecnica di tenersi —:

quali siano gli indirizzi del Governo sulle questioni esposte e come esso intenda tutelare l'istituto costituzionale del *referendum*.

(2-00960) « Calderisi, Mellini, Rutelli, Teodori, Modugno, Vesce ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma